ANNO LXIX

N. 8/9 - NOVEMBRE/DICEMBRE 1988

# VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



## Pace in tutti i cuori

# Sommario


VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

**Anno LXIX**
**n. 8/9**
**novembre - dicembre 1988**

Spedizione
in abbonamento postale
GRUPPO III (70%)



3 **Editoriale**
Primi bilanci e progetto Africa
di Walther Sudanese

4 **Un amore che paga di persona**
di Don Arnaldo Petrini

5 **Castelli della Fede**
di a.p.

6 **Strenna 1989**
di Don Egidio Viganò

7 **I Salesiani nei mass-media**
di Gian Domenico Zuccalà

9 **Gli Onorevoli ex-allievi e i loro antichi maestri**
di Donato De Leonardis

10 **San Marino, 18 settembre 1988**
di Giuseppe Guidi

12 **'68: rivoluzione mancata o «ordinata»?**
di Leonello Crocetta

14 **La riscoperta delle Dolomiti nell'anno bicentenario**

16 **Il rapporto a Tiberio di Ponzio Pilato**
di Furio Sampoli

17 **Premio «Don Bosco» a Catania**
9° Concorso Nazionale Fotografico

**LE RUBRICHE**

20 **Ecclesia**
Aveva il senso di Dio di l.c.
Suore operaie

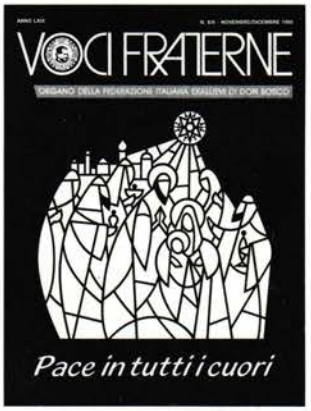
24 **Osservatorio**

26 **Campus**
Nessun aiuto ai genitori!
1° Concorso: Gex-Vangeli

28 **In famiglia**
Mulieris dignitatem (Dedicato alle ex-allieve)

31 **Vita associativa**
Stiamo preparando un viaggio pasquale

35 **Scaffale**


Ogni augurio privo di «pace» non ha senso; Gesù nacque fra annunzi di pace e predicò dando la Sua pace. Auguri ai nostri lettori.


**Consiglio di Redazione**
*Direttore:* Walther Sudanese
*Vice Direttore:* Leonello Crocetta
*Redazione:* D. Arnaldo Pedrini (delegato nazionale)
Antonino Cubeta
Renzo Romor
Antonio Raimondi (gex)
Luigi Capuzzo
Nicola Ciancio
Luciano Principini
*Responsabile:* Marcello Palumbo



**Direzione, Amministrazione, Redazione:** Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967
*Grafica:* Daniela Spada
*Stampa:* Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. (06) 336297/3380251

**La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.**

**Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana**


## GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi.
Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987).
L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

**Walther Sudanese**



# Primi bilanci e progetto Africa

Continuano con incessante ritmo le spontanee manifestazioni per onorare Don Bosco nel Centenario della Sua ascesa al Cielo.

L'estate e le ferie non hanno minimamente rallentato i lavori e le varie iniziative, predisposte da tempo, per esprimere pubblicamente in modo simpatico ed originale la gioia, e la riconoscenza a Don Bosco, per dirGli un «Grazie» veramente di cuore.

Sui banchi di scuola, negli oratori, nelle parrocchie, nei cortili salesiani ove generazioni di giovani sono passati e passano tuttora, molti si sono arricchiti lo spirito e l'intelletto di tanti doni offerti con il cuore, la mente e l'amore dai Figli di Don Bosco.

Il 24 giugno 1870 è la data di inizio della nostra associazione nel momento stesso in cui un gruppetto di dodici giovanotti che un tempo avevano frequentato l'oratorio di Valdocco, decidevano di offrire a Don Bosco, loro Padre, Maestro ed Amico un modesto servizio da caffè nella occasione dell'onomastico. Quel gesto spontaneo, sentito ed anche generoso per le loro tasche, rappresentava l'espressione genuina della riconoscenza, dell'amicizia e dell'affetto. Quei giovanotti, già figli della strada, e privi di ogni risorsa, in quel momento e con quel gesto dimostrarono a Don Bosco allora, ed a noi oggi, che l'opera di un UOMO, di un SANTO li aveva trasformati. Don Bosco, l'uomo e il santo, ha saputo dimostrare al mondo che l'educazione, il lavoro, l'onestà potevano fare il miracolo di trasformare delle insignificanti persone, degli emarginati — diremmo noi — in uomini rispettabili, in cittadini onesti perché buoni cristiani.

Questo ben noto episodio anche alla distanza di più di cento anni si rinnova moltiplicato per 10, 100, centomila spingendo ciascuno di noi ad un gesto di riconoscenza che trova la sua giusta manifestazione proprio nell'occasione del Centenario.

Numerose sono state le Unioni che, superati gli schemi tradizionali del Convegno annuale, sono riuscite a creare nuovi motivi di incontro anche fuori dall'ambito salesiano, per far conoscere Don Bosco «per le strade del mondo». Non posso citarle tutte per ragioni di spazio, mi limito soltanto ad una che certamente le rappresenta degnamente: l'Unione di S. Marino (v. pag. 10).

Dopo un lungo silenzio per la partenza dei Salesiani avvenuta dopo l'ultimo conflitto, l'Unione ha ripreso vita e vitalità l'8 dicembre 1985. Nella occasione del Centenario ha voluto dimostrare che l'attaccamento a Don Bosco non si era affatto affievolito... anzi nel tempo aveva superato ogni aspettativa. L'Unione ha deciso di inalzare un monumento a Don Bosco «nel cortile che fu un giorno palestra di divertimento e luogo di ricreazione di tanti ragazzi». Quei ragazzi erano cresciuti e non avevano dimenticato!

La statua (alta 3 metri) rappresenta Don Bosco nella sua posa tradizionale, in piedi; indica il cielo con l'indice della mano destra mentre un ragazzo si poggia sulle ginocchia per chiedere protezione. L'artista, in chiave moderna ha saputo trasferire nel bronzo il motto «Praeit ac Tuetur».

Da tutto ciò viene spontanea una domanda: stiamo veramente riscoprendo Don Bosco a cento anni dalla sua morte? Non è facile rispondere, ma se consideriamo che riscoprire Don Bosco vuol significare far riacquistare valore e vigore alla sue realizzazioni, alla sua Missione alla sua Parola, mi sembra che la risposta possa essere positiva. Riscoprire Don Bosco vuol dire vivacizzare le sue opere con lo stesso spirito pur adattandole alle esigenze del tempo come programma di futuro.

Il Rettor Maggiore parlando della vocazione missionaria del Santo così si è espresso: «Cosa farebbe Don Bosco in una ora tanto propizia? Certamente stimolerebbe ed entusiasmerebbe tutta la nostra Famiglia a sentire l'appello del Progetto-Africa ed a parteciparvi in qualche modo. In particolare interesserebbe i Cooperatori, gli Exallievi e gli Amici dell'Opera salesiana per sostenere e realizzare un progetto così importante e per contribuire tempestivamente all'africanizzazione del suo carisma». Si riscopre Don Bosco agendo soprattutto nel terzo mondo ove l'opera salesiana è rilevante avendo fatto la scelta dei poveri!

Come exallievi ci dobbiamo assumere l'impegno di riscoprire Don Bosco nei nostri cuori, nelle associazioni, dedicandoci agli altri: nella famiglia, nel lavoro, nella società e nella Chiesa. Vuol significare riscoprire il valore della Sua Parola: «Basta che siate giovani, perch'io vi ami assai; per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto a dare la vita».

Riscopriamo Don Bosco nel Movimento Giovanile Salesiano (M.G.S.) che sta avanzando con decisione accompagnato dal vivo interessamento dei confratelli; ci accorgiamo che quei giovani si avvicinano alla casa salesiana con spontaneità... li abbiamo già incontrati a Torino durante le famose giornate dell'inizio dei festeggiamenti, a Lecce, a Bologna, in tante altre città ed infine nuovamente a Torino per la presenza del Papa. Fanno parte anche di altre organizzazioni salesiane a carattere sportivo, culturale, turistico; sono inseriti in opere missionarie di grande interesse per il Progetto Africa il cui scopo è di aiutare i nostri Missionari con l'invio di volontari. Tutto ciò è un imponente servizio offerto ai giovani perché si preparino a formarsi spiritualmente e socialmente per aiutare il fratello che soffre.

Riscopriamo Don Bosco anche nel ricordo delle persone care che ci hanno lasciato in questo 1988. Possiamo valutare soltanto ora il lavoro che questi anno compiuto senza ostentazione convinti di svolgere un servizio alla Chiesa ed alla Famiglia Salesiana. Il loro ricordo rimane vivo in noi perché hanno lavorato intensamente ed in silenzio e... se ne sono andati... così.

Ricordo soltanto: Don Giuseppe Martines di Catania ed il Geom. Antonio Scalva di Torino (vedi pag. 29).

Alla Congregazione Salesiana ed alla Famiglia Scalva vadano le nostre sentite condoglianze assicurando il ricordo e la preghiera. La loro memoria ed il loro insegnamento ci impegnino veramente a riscoprire Don Bosco!

**Walter Sudanese**

**Don Arnaldo Pedrini**



## Il tema dell'anno

# Un amore che paga di persona

*L'impegno di Don Bosco era l'amore per i giovani e per poterli elevare socialmente e moralmente doveva salvarli. L'impegno dei giovani è ancora «amore», amore con sacrificio personale, disposti a pagare di persona.*

Tutto cominciò la sera del 26 Gennaio 1854... Nelle celebrazioni centenarie, in particolare nel Settembre ultimo scorso, a Torino, il *fiore all'occhiello* — ci sia permessa l'espressione corrente — è stato il concorso massiccio dei giovani, dei giovani exallievi. Naturalmente con una connotazione tutta caratteristica, quella dell'ecclesialità per la presenza del Papa e quindi con il conforto e l'illuminazione del suo magistero. Il cuore ha parlato al cuore, e il battito si è scandito all'unisono.

Momenti di grande rilievo: il *confronto '88* e la *beatificazione di Laura Vicuña*. Queste due indicazioni già da sole ci evidenziano il ruolo o il compito che spettano ai giovani d'oggi, e pertanto ci riportano o ci fanno riflettere sul tema del *Congresso mondiale*. Formativo, impegnativo al massimo. Se ci domandiamo il perché di questa esaltazione all'onore degli altari ed ancora il perché di tale imponente presenza di giovani (più di 60.000 allo stadio di Torino!) a colloquio con il Papa, non troviamo altra risposta che quella dell'*eredità educativa* di Don Bosco e di Madre Mazzarello: essa ha dato il frutto più sapido, veramente congeniale allo stile salesiano. La *santità, l'apostolato*.

Dopo tutta la fioritura sull'argomento — dettato a vari livelli, specie al Congresso mondiale — potrebbero sembrare superflue queste nostre considerazioni o riflessioni. Riteniamole allora quali un soliloquio di ciascuno di noi, fatto *ad alta voce*. Se giustamente si è detto o osservato che l'88 ha avuto, avrà ancora valore, questo sarà solo in relazione o in funzione dell'89! In definitiva ci si attende una verifica. *Noblesse oblige*: è più un ónere che un onóre allora! In tale ordine di idee o in una dimensione di cose cade o non ha senso o ragion d'essere ogni benché minimo atteggiamento trionfalistico. Se ci crediamo, sono necessarie le opere. Questo dunque il sugo del fenomeno «centenario»; questo il senso della riflessione sulla cosiddetta eredità educativa.

* * *

Don Bosco in qualità di Padre e Fondatore lascia un'eredità ai figli suoi, che è centrata essenzialmente sull'*amore*. Non si possono scordare quelle parole che hanno validità programmatica, perché dettate proprio all'inizio dell'opera «oratoriana». Si ritorna così alle sorgenti, alle prime origini. Quel «pugno» di giovani (autentiche pietre angolari dell'edificio Rocchietti, Artiglia, Cagliero, Rua, ecc.!) insieme con Don Bosco e nelle sue mani — la sera del 26 gennaio 1854 — firmano una specie di contratto: «fare cioè con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales, una *prova di esercizio pratico della carità* verso il prossimo. Da tale sera venne posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio» (*Memorie biografiche*: V, 9-10).

Erano i primi giovani, cresciuti alla scuola di Don Bosco, che si trasformavano in collaboratori a tempo pieno. Si dava così inizio ad un volontariato *sui generis*. Nello scrigno d'oro della Congregazione nascente si ponevano gli antefatti o le premesse della *Magna Charta* del sistema pedagogico e educativo di Don Bosco.

L'esercizio pratico della carità aveva una mèta o uno scopo ben definito da raggiungere; si doveva cogliere — nell'ambito della chiesa — una priorità, puntare su una preferenza. E questo non solo per essere geniali nella scelta, ma per essere significativamente effettivi, operatori di bene. La scelta del campo d'azione: il loro lavoro sarebbe stato soltanto per la gioventù abbandonata con un metodo impostato da Don Bosco e lasciato in eredità. Un programma o un progetto che riflettesse il concetto di «pre-venire»: di venir in soccorso, mettersi a disposizione, scoprire le cause delle difficoltà dei giovani, per cogliere le modalità nell'affrontare e gestire la vita: per agevolarli, per assecondarli, per promuoverli.

Questa la geniale opera di Don Bosco negli anni '50-'60, in una Torino e in una società in pieno sviluppo, con forti tensioni e problemi in gestazione, sotto l'urgenza o la spinta di trasformazione o di industrializzazione. E i giovani — quelli scelti da Don Bosco — sarebbero stati i protagonisti del momento, per un mondo nuovo; l'intento quello di sottrarli — i più, la massa — al rischio o al pericolo della dispersione, dello sfruttamento, della rovina. Don Bosco ha intuito il problema: ha agito veramente a misura d'uomo, a livello di cuore. Venne loro incontro con l'amore che si sacrifica, nello stile evangelico. E i giovani per riuscire nell'impresa

non dubitarono affatto di *pagare di persona*. Tanti e tali erano gli interrogativi, le richieste, le attese dei giovani del tempo cui soddisfare che divennero degni del Padre: veri continuatori dell'opera. E fecero miracoli! Accoglierli ed accettarli nelle loro strettezze e carenze con l'intuizione profetica di chi risolve il problema, con la comprensione del cuore che compatisce e solleva. Non solo far del bene, ma *voler* loro bene, voler il loro bene, usufruendo di quella strategia che si innervava sul triplice comma di *ragione*, di *religione*, di *amorevolezza*.

Si operava così, perché si amava: con quella dolcezza e carità, proprie del programma del giovane sacerdote che nelle sue primizie di ministero (1841) aveva siglato: «La *carità* e la *dolcezza* di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa» (MB I, 518). L'*eredità* si andava allargando e approfondendo per i nuovi collaboratori: e il programma aveva sapore di offerta, di sacrificio di sé. Ce lo conferma un episodio, un momento della vita del santo Educatore. Ad un suo giovane Don Bosco affida un compito duro: «lo incaricava più volte di perlustrare i viali e i prati di Valdocco, perché facesse ricerca di quei giovani [sfaccendati] che gli stavano tanto a cuore, e glieli conducesse [...]. Arduo era il compito affidato, ma affinché non si lasciasse sopraffare dalle difficoltà che incontrava, Don Bosco ripetevagli quelle parole solito a dire ai suoi collaboratori per infondere loro la propria fortezza: «*Esto vir*! *Nulla ti turbi*!» (MB III, 438).

Salvare i giovani d'oggi per le strade o per le contrade: impresa difficile forse più di ieri. Ma necessaria. Compito che spetta ai volontari di Cristo, pieni di coraggio, nel nome di Don Bosco, nella forza della sua eredità educativa. Un amore che esige uno scotto: pagare di persona.

**Arnaldo Pedrini**
**Delegato Nazionale**

# Castelli della fede



*Le origini visitandine e poi salesiane della devozione al S. Cuore. Le basiliche e il culto iniziato nel seicento e proclamato nell'ottocento con la relativa festa e la consacrazione di tutto il mondo cattolico.*



*A sinistra:* Parigi, la Chiesa del Sacro Cuore nel quartiere latino.
*Sopra:* Bologna, Il Tempio del Sacro Cuore costruito nel 1912.

La devozione al Cuore SS. di Gesù è nata in clima «salesiano»: elargizione divina davvero provvidenziale. A Paray-le-Monial, nel monastero visitandino, l'umile Figlia di S. Francesco di Sales, S. Margherita M. Alacoque ebbe le prime e sempre più sorprendenti rivelazioni (1673-1687). Da allora la devozione, sebbene attraverso incomprensioni e difficoltà sia all'interno che all'esterno del convento, alla fine si impose al mondo cattolico, specie mediante le solenni *Promesse* del Divin Cuore, volte a vantaggio della fede e della pratica cristiana. Si veniva così a fugare il tenebrore dell'irreligiosità illuministica e ad eliminare il freddo rigore di un giansenismo invadente.

La Chiesa per mezzo dell'autorità suprema ne convalidò il culto: con la promulgazione della festa (1856) e la Consacrazione di tutto il mondo cattolico (1875), Pio IX ne assicurò la pia pratica in forme semplici e ecclesialmente popolari. Fu appunto lui che ebbe l'intenzione (meglio, ne diede l'autorizzazione) di elevare una chiesa in onore del Cuore SS. di Gesù nell'Urbe, dopo che già a Parigi si era dato mano e avvio all'erezione di un tempio sulla collina di Mont-Martre. La Basilica al Castro Pretorio, in Roma, si iniziò

nel 1875: ma l'opera ben presto si arenò, in seguito anche alla morte del Pontefice (1878). Fu solo nel 1880, per volontà del Papa Leone XIII, che l'affare venne affidato a Don Bosco: e l'opera titanica si compì tra stenti e fatiche di ogni genere, che ridussero ed abbreviarono l'esistenza stessa del Santo. Proprio all'altare dell'Ausiliatrice durante la santa messa (l'unica da Lui ivi celebrata: 16 maggio 1887) avvertì ormai prossima la sua fine, attraverso quelle parole del sogno dei nove anni: *A suo tempo tutto comprenderai*! Aveva iniziato a Torino, ed ora terminava qui la sua missione affidatagli da Dio. In onore di Maria SS. Ausiliatrice il tempio alla sua Madonna, a Roma un altro tempio in onore del Cuore di Gesù!
Sembra pertanto che dal clima visitandino (Francesco di Sales) si passasse provvidamente a quello «salesiano» (Don Bosco). Né si fermò qui l'ardore del Santo. Fu ancora opera sua (almeno il disegno e l'avvio) della costruzione del Tempio al S. Cuore da erigersi sulla Collina del *Tibi dabo* a Barcellona, la cui consacrazione avvenne di lì a qualche anno dopo la sua morte.
A tener desto sempre maggiormente nell'animo dei fedeli questa devozione tipicamente salesiana, un altro centro di culto sarebbe sorto, e precisamente a Bologna con il tempio del S. Cuore: un culto che si estese facilmente per tutta l'Italia, in particolare, attraverso la pubblicazione periodica mensile del Bollettino che raggiunge i suoi devoti un po' dappertutto. L'opera iniziata dal benemerito Salesiano Don Angelo Gavinelli continua ancor oggi con alacre spirito di vero culto e fervore.
La devozione al Cuore SS. di Gesù si concretizza infatti non tanto nelle celebrazioni esterne quanto piuttosto con le pie pratiche dei Nove primi Venerdì del mese, con l'Adorazione al SS. Sacramento, con la frequenza alla Confessione e alla Comunione. È quanto si nota in maniera massiccia nella Basilica del S. Cuore, eretta da Don Bosco in Roma: l'ubicazione felicissima nei pressi della stazione Termini dà la comodità a tante persone di passaggio (numerosissimi i pendolari di ogni giorno!) di poter manifestare la loro pratica e fede religiosa. Assurge a tempio nazionale, anzi a Basilica internazionale per la frequenza notevolissima di pellegrinaggi: proprio come vide Don Bosco nelle sue visioni o sogni. Anche di questi mezzi straordinari volle Dio favorire il nostro Fondatore, perché il messaggio di amore e di fervore al Cuore di Gesù rimanesse come eredità perenne nella nostra famiglia!

**a.p.**




In questa colonna,
riservata con gioia agli auguri,
evidenziamo la strenna del nostro Rettor Maggiore.
Gli exallievi fanno gli auguri a lui
e a tutta la cara famiglia salesiana.

# *Buon Natale ai lettori*

Siete disposti a dimenticare quel che avete fatto per gli altri e a ricordare ciò che gli altri fanno per voi? A ignorare quel che il mondo vi deve e pensare a ciò che voi dovete al mondo? A mettere i vostri diritti «in fondo» al quadro, i vostri doveri «nel mezzo» e la possibilità di fare un po' di più del vostro dovere «in primo piano»? Ad accorgervi che i vostri simili esistono come voi, e a cercare di guardare dietro i loro volti per vedere il cuore avido di gioia? A capire che probabilmente la sola ragione della vostra esistenza non è ciò che voi avrete dalla vita, ma ciò che alla vita stessa darete? A non lamentarvi per come va l'universo e a cercare intorno a voi un luogo in cui potrete seminare qualche granello di felicità? Siete disposti a fare queste cose sia pure per un giorno?
Allora per voi Natale durerà tutto l'anno! Questo è il nostro augurio natalizio mentre vi auguriamo un anno nuovo tutto POSEF che vuol dire *Prospero Operoso Sereno E Felice.*

*Voci Fraterne*
**Natale 1988**



**Gian Domenico Zuccalà**

## Don Bosco precursore dell'editoria moderna

# I Salesiani nei mass-media

*La mappa dei «media» salesiani nel mondo: 21 case editrici, 33 librerie, 32 centri stampa, 16 emittenti radio, 23 centri audiovisivi, 1 emittente televisiva e una scuola radiofonica.*



Fra le molte tipografie moderne oggi gestite dai salesiani presentiamo le foto di quella romana del Pio XI che ha disseminato i suoi allievi in molte aziende di tutta Italia

Questo 1988, anno centenario della morte di S. Giovanni Bosco, registra una fioritura di studi, convegni e «scoperte» che attualizzano e, in alcuni casi rivelano le opere multiformi del «Santo dei giovani» nel campo religioso, sociale e dei mass-media.

La sua attenzione agli orfani e ai giovani disoccupati e la sua moderna visione della «professionalità» come fattore di riscatto degli svantaggiati, ne fecero un precursore delle moderne scuole di formazione professionale e degli attuali contratti di formazione-lavoro: la Congrezione Salesiana conserva, infatti, due rari contratti di «apprendizzaggio» del 1851 e del 1852, firmati dal datore di lavoro dell'apprendista e da Don Bosco.

Sorsero nel 1854, laboratori per legatori e nel 1862 quelli per tipografi e fabbri-ferrai; nel 1864, ampliati i corsi di legatoria e tipografia, Don Bosco diede vita ad un'intensa attività editoriale pubblicando il trisettimanale «L'amico della gioventù» stampato dalla tipografia Speirani e Ferrero in collaborazione con la ditta Paravia.

Gli inizi del tenace Don Bosco in questo campo sono legati a un vecchio Torchio a leva Amos dell'Orto (1844) che è ora custodito al Museo Universale della Stampa e a due pianocilindriche mosse a forza di braccia. I caratteri venivano presi nella fonderia interna e raccolti in scatole di legno costruite dai ragazzi della falegnameria.

Nel 1879 gli allievi tipografi erano 60 e lo stand di Don Bosco all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 sbalordì i visitatori con una attività grafica, editoriale e cartaria di grande respiro: all'epoca Don Bosco aveva già pubblicato 300 mila esemplari di libri nella «Biblioteca classici», 2 milioni di copie nella collana «Letture Cattoliche» (la fortunata serie che oggi è curata dall'editrice salesiana LDC con il titolo «Mondo Nuovo») nonché una quarantina di classici greci e latini.

Consapevole dell'importanza della carta stampata nell'elevazione spirituale e cultu-





Nuove attrezzature nella moderna tipografia salesiana del Pio XI a Roma



### In tipografia mentre Don Bosco moriva

## Paolo Radda di Guarene (Cn)
## «Lassa la man»

Ricordi di un exallievo ottuangenario che avvicinò Don Bosco morente (da uno scritto che risale al 1954).

«Orfano a dieci anni, per interessamento di alcune buone persone di Guarene fui accolto all'Oratorio di Valdocco come allievo tipografo. Quando giunsi all'Oratorio Don Bosco era assente... Un giorno, non ricordo quale, del lontano 1885, l'Oratorio era in festa: schierati in duplice fila, alunni e salesiani attendevano con febbrile impazienza l'arrivo di Don Bosco. Ed ecco, d'un tratto, arrestarsi all'ingresso del cortile una modesta vettura e apparire modesta, serena e benigna la figura di Don Bosco dall'abito dimesso, dalle ciocche dei capelli ormai canute il quale, con negli occhi stanchi una luce di infinito amore, con il lento agitare delle mani, rispondeva amabilmente alle festose e rumorose ovazioni che si elevavano dai giovanetti.

Fu quello il mio primo incontro con Don Bosco: incontro che poi ebbi la fortuna di rinnovare negli anni successivi in modo diretto e intimo, avendo avuto la fortuna di confessarmi e comunicarmi da lui non una volta soltanto.

...Sera trista, brumosa e rigida del 30 gennaio 1888. Gli allievi tipografi sono al lavoro, assistiti dal capo laboratorio, ed ecco giungere un sacerdote che annuncia angosciato: "Don Bosco sta per morire". Ci guardiamo tutti costernati presi da un'angoscia indicibile... Io non so per quale arcano impulso, così com'ero con la tuta insozzata d'olio e di colore, sgattaiolai fuori dal laboratorio, attraversai il cortile buio per il nebbione invernale, feci in quattro salti le scale e penetrai furtivo nella cameretta del Morente. Attorno al letto Don Rua, Don Lazzero, Don Francesia, Don Bonetti e Mons. Cagliero vegliavano le ultime ore del carissimo padre e pregavano. Insinuandomi tra le loro sottane, mi prostrai accanto al letto su cui ansimante ma sereno Don Bosco agonizzava: afferrai la sua mano destra diafana... *"Lassa la man!"* mi ingiunse alle spalle una voce paternamente severa: era Mons. Cagliero. Mentre gli altri guardavano stupiti, stampai un caldo bacio su quella mano inerte e mi dileguai, svelto come ero venuto.

Fui, ne son certo, *l'unico allievo salesiano* che ebbe la sorte di vedere Don Bosco morente...».

rale delle masse, Don Bosco non disdegnò, oltre al genere scolastico e parascolastico, il genere popolare, pubblicando monografie, racconti, letture amene, tra cui il celebre romanzo «Fabiola», oltre a numerosi periodici.

Alla sua morte lasciò stampati 403 titoli tra libri ed opuscoli, 366 lettere circolari, 205 interventi sul «Bollettino Salesiano».

Acuto manager editoriale, riuscì a prevedere anche il delicato rapporto tra edizione e distribuzione, tanto che, al termine della sua vita, esistevano già 9 librerie in Italia e 9 librerie all'estero che distribuivano direttamente libri e periodici salesiani.

Don Bosco anticipò anche l'attuale imprenditorialità multimediale individuando, oltre alla carta stampata, le possibilità di comunicazione offerte dal teatro e dalla musica ai fini di un più immediato dialogo con il pubblico giovanile.

Risale al 1849 l'avvio di un'attività teatrale, programmata da collaboratori specializzati e regolata da norme organizzative che furono, poi, raccolte nel «Regolamento del teatrino».

Don Bosco si fece egli stesso autore di copioni e fondò nel 1885 la collana di materiali teatrali «Letture drammatiche», che ha avuto vita centenaria.

Oggi l'impero multimediale che opera nel nome di San Giovanni Bosco, annovera — nel campo della stampa — 21 editrici, 33 librerie e 32 centri stampa; con 7 tipografie nello specifico campo della stampa periodica i salesiani sono presenti con decine di riviste per giovani e per ragazzi, e con varie edizioni del «Bollettino Salesiano» che tira oltre 10 milioni di copie l'anno.

Nel settore dei restanti mass-media i salesiani si avvalgono di 23 centri audiovisivi, di 16 emittenti radio, di una emittente televisiva, nonché di una scuola radiofonica.

Create dal nulla e sviluppate con passione manageriale, le attività di Don Bosco spesso anticiparono e sempre prontamente accettarono l'evoluzione dell'editoria, il pluralismo dell'informazione, le nuove tecniche comunicazionali e le moderne tecnologie.

Programmi, didattiche, sperimentazioni dell'editoria contemporanea, sia libraria che periodica, devono molto all'esperienza di «Valdocco 1862» e, per quel suo modo originale di essere modello sapiente e generoso, San Giovanni Bosco potrebbe essere a buon diritto il Patrono degli editori.

**Gian Domenico Zuccalà**
Segretario Generale dell'Unione
Stampa Periodica Italiana

**Donato De Leonardis**



## Valutazioni di un parlamentare

# Gli Onorevoli ex-allievi e i loro antichi maestri

*La figura di Don Paolo Barale, esempio di indipendenza critica nel ventennio fascista. Formatori di coscienze per tutte le stagioni. Nel '59 la metà dei deputati e senatori DC era uscita da istituti salesiani.*

Un quesito proponibile in occasione del centenario della conclusione della vita terrena di Don Bosco è se il suo messaggio sia ancora attuale e se, durante il lungo periodo dalla sua scomparsa, il suo insegnamento sia risultato valido ed in consonanza con l'evoluzione della società.

Don Bosco aveva identificato lo scopo dell'educazione giovanile con la formazione di buoni cristiani e di onesti cittadini. Questa direttiva conteneva due aspetti interamente connessi e funzionali. La formazione di una coscienza retta, anzi cristiana (ossia consapevole di tutti i valori professati dalla nostra Religione), e la proiezione esterna di essa non come un'espressione statica e, al limite, solo contemplativa, bensì come l'impulso per una vita sociale e civica, attiva e consequenziale dell'educazione ricevuta. Questa interconnessione coerente tra il professato ed il vissuto ribadisce la validità permanente dell'insegnamento di Don Bosco, pur nelle mutevoli vicende della nostra società.

Indubbiamente l'adattamento al nuovo comporta un aggiornamento delle modalità e di una rinnovata presenza operativa, che, invero, possono scaturire dall'impostazione originaria e fondamentale senza distorsioni fuorvianti. Ma appunto in questa perennità tradizionale e pur evoluta risiede la validità dell'insegnamento di Don Bosco.



Don Barale peripatetico in Sicilia nel 1941. Un grande maestro e un piccolo somaro

La sua opera educatrice si è perpetuata attraverso i suoi figli, i Salesiani, che hanno educato infinite schiere di giovani in tutti i continenti, incontrando sotto tutti i cieli rispondenza e successo. Esempi significativi si colgono continuamente: è sintomatico che in tutti i campi gli ex allievi portino l'impronta ricevuta, sia negli incarichi eminenti ricoperti, sia anche in quelli più umili ma egualmente apprezzabili.

Desta meraviglia constatare che, in occasione della venuta del Corpo di Don Bosco nel 1959 a Roma, oltre la metà dei Parlamentari democristiani erano ex allievi salesiani e resero omaggio al loro Santo Educatore. E vi sono numerosi esempi di eroi. I più vicini al nostro ricordo in Italia sono Salvo D'Acquisto e Concetto Focaccetti, che offrirono le loro giovani vite alla ferocia nazista per salvare dalla rappresaglia tante persone innocenti. Ma ancora degni di considerazione sono gli ex allievi che dall'insegnamento salesiano hanno tratto motivo di apostolato religioso e di vocazione sociale nella società civile.

Per la loro preparazione si dedicavano quei Salesiani che avvertivano l'importanza di formare elementi pronti a divulgare la concezione cristiana della vita in tutti gli ambienti sociali. Spicca tra questi, al ricordo riconoscente di tanti ex allievi, la splendida figura di Don Paolo Barale, che per lunghi anni ha insegnato nei Licei classici di Valsalice (TO), di Catania e di Villa Sora a Frascati. Accortamente egli, durante le sue lezioni di storia e filosofia, coglieva l'occasione per inculcare sentimenti di pratica cristiana e di sani orientamenti civici. A Frascati si dedicò, per una formazione più specifica, alla creazione dell'associazione d'Azione Cattolica «S. Carlo», che raccoglieva gli allievi disposti ad intraprendere attività di apostolato nelle Associazioni religiose. Ma Don Barale finalizzava la vita della «S. Carlo» alla preparazione di futuri e intraprendenti dirigenti.

Le adunanze erano utilizzate per trattare temi di natura sociale e religiosa, problemi riguardanti la società civile, che venivano analizzati, a turno da ognuno degli

iscritti, in conferenze, e tanto per abituarli a parlare in pubblico. Costituì, per gli allievi della 3ª liceo, il gruppo prefucino per avviarli poi alla partecipazione dell'attività della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) una volta diventati universitari.

### Uno dei Maestri

Don Barale era gelosissimo dell'educazione cristiana e salesiana dei suoi allievi e non tollerava qualsiasi insidia prevaricatrice. Capitò una volta una riunione solenne nello spazioso teatro di Villa Sora con l'intervento di un influente personaggio di aperta e succuba simpatia verso il regime fascista. Erano presenti tutti i numerosi collegiali, i superiori e molte autorità. Trattavasi di una riunione patriottica e venivano esaltate e magnificate le iniziative ed i successi del regime con enfasi e calore. Ad un certo punto del suo discorso l'oratore elogiò l'Opera Nazionale Balilla e la Gioventù del Littorio, organizzazioni fasciste, che, a suo dire, dovevano formare, in maniera totale ed esclusiva, il carattere e la coscienza dei giovani italiani. E qui incautamente espresse giudizi ironici ed offensivi verso le associazioni giovanili di Azione Cattolica, ritenendole superflue, anzi, addirittura, insidiose. Immediatamente Don Barale si alzò di scatto e tutto impettito, a capo eretto, in segno di palese protesta, attraversò tutto il fronte del palcoscenico con passo cadenzato e fragoroso, tra lo sgomento dei presenti e l'imbarazzo dell'incauto personaggio, che aveva ben colto il significato del gesto.
Ma il comportamento di Don Barale non si esauriva in prese di posizione contrarie al regime, ma, con criterio lungimirante, non trascurava, durante il suo insegnamento, di illuminare i suoi giovani sulla concezione cristiana della società, illustrando l'insegnamento di Maritain, che era in evidente contrasto con la dottrina politica imperante. E questa era un'indicazione di esternare, senza complessi, le proprie convinzioni, come testimonianza di un carattere coerente, che molta influenza ha esercitato su quegli ex allievi che, con la restaurazione della democrazia, hanno attivamente operato nella vita politica e sociale.
Tanti sono i salesiani che, nelle diverse epoche, come Don Barale, sono stati formatori di coscienze, perpetuando l'insegnamento di Don Bosco, il quale consegnava a tutti i giovani questa esortazione luminoso itinerario di sapienza cristiana: «Stiano saldi nei vostri cuori quei principi che io vi ho insegnato e che sono la guida della vostra vita».

**Donato De Leonardis**

**Giuseppe Guidi**

# San Marino: 18 settembre 1988, un avvenimento indimenticabile

Domenica 18 settembre si è celebrata a Borgo Maggiore l'annuale festa di San Giovanni Bosco. Ma quest'anno, Anno Centenario della morte del Santo, ha assunto un aspetto tutto particolare, per l'inaugurazione del monumento che gli Exallievi Sammarinesi, hanno voluto far costruire al Santo dei giovani, come segno della loro imperitura riconoscenza a Don Bosco e a tutta la Famiglia Salesiana, per i quaranta e più anni che i Suoi Figli hanno lavorato in mezzo a noi, anche con tanti sacrifici, per il bene della nostra gioventù.
Per rendere ancora più solenne questa festa e rallegrarci con la Sua presenza, è intervenuto il Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Egidio Viganò, settimo successero di San Giovanni Bosco accolto dagli Ecc.mi Capitani Reggenti della Repubblica del Titano.
Alle 8.30 una Delegazione di Exallievi riceveva l'Illustre ospite a Dogana, con tutto il Suo seguito. Quindi preceduti da una camionetta della Polizia Civile, ci si dirigeva in macchina verso il Teatro Concordia di Borgo Maggiore. All'apparire dell'atteso Superiore, le diverse centinaia di Exallievi, provenienti anche dalle vicine Regioni, intonarono il celebre canto «Giù dai Colli ... Don Bosco Ritorna... ecc.,» tra scroscianti applausi di tutti i convenuti. Breve saluto del Capitano di Castello Angelo Costa, a nome della Giunta e quindi discorso di benvenuto da parte del Presidente dell'Unione Exallievi Giuseppe



Guidi. Al termine degli interventi, consegna di alcuni doni consistenti in un Piatto di Ceramica da parte della Giunta di Castello e di un Quadro raffigurante il Palazzo Pubblico, la Basilica di San Marino e la Prima Torre da parte dell'Unione degli Exallievi Sammarinesi.
Risponde Don Viganò con brevi parole di saluto e di ringraziamento.
Terminato l'incontro, il Rettor Maggiore con il seguito e la delegazione degli Exallievi, riprendono le macchine e si dirigono verso la Città di San Marino, per essere alle 10 nel Palazzo Pubblico, dove la Reggenza li accoglie nella Sala del Consiglio Grande e Generale, per dar modo anche a tanti Exallievi di San Marino di essere presenti alla speciale udienza. Il Segretario di Stato alle Finanze, Clara Boscaglia, presenta gli illustri Ospiti ai Capitani Reggenti con appropriate parole, quindi il Reggente Rosolino Martelli, a nome anche del Collega, dà il benvenuto a Don Viganò e ricorda gli anni in cui i Salesiani, con encomiabile zelo, lavorarono nel nostro Borgo per il bene spirituale e materiale di tanti giovani. il Rettore Maggiore risponde ringraziando e mettendo in risalto il grande lavoro che attende ovunque i Figli di Don Bosco e fa ben sperare per un ritorno dei Salesiani anche nel nostro Paese.
Al termine del discorso vi è uno scambio di doni.
Si scende nuovamente a Borgo perché asl-le 11, sulla Piazza Grande, vi è una solenne Concelebrazione ad onore di Don Bosco, officiata dallo stesso Rettor Maggiore e da altri venti sacerdoti, mentre i Cantori di Borgo accompagnano la Santa Messa in musica. Assistono anche i Capitani reggenti e il Vescovo Diocesano Monsignor Locatelli.
Al Vangelo Omelia di Don Viganò, nella quale mette in risalto soprattutto il Metodo Preventivo di Don Bosco, per non dover mai castigare, ma sempre prevenire il male. terminata la Santa Messa, preceduti dalla Banda Militare di San Marino che suona l'Inno di Don Bosco, ci si incammina verso quel cortile che fu un giorno palestra di divertimento e luogo di ricreazione di tanti ragazzini. Il Segretario dell'Unione Gianvito Marcucci nel discorso che pronuncia, ricorda i bei tempi passati, mentre lo scultore Lozica con poche parole presenta il monumento. Quindi alla presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti, S. Ecc. Mons. Giovanni Locatelli Vescovo di San Marino-Montefeltro, benedice la Statua di Don Bosco, mentre la Banda Militare suona l'Inno del Santo e i Capitani Reggenti sciolgono il nastro biancoazzurro che cinge il monumento.
Due scout tra scroscianti applausi lo scoprono e questo appare in tutta la sua imponente mole. La Banda continua ancora a suonare e i fotografi a scattare, ma la gente, data ormai l'ora tarda sta sfollando. Quindi all'ospite, al seguito e ad altre personalità, il Segretario di Stato agli Affari Esteri Gabriele Gatti, offre una colazione al Ristorante «La Taverna» di San Marino.
Al dolce prende la parola il Segretario Gatti, che porta l'adesione ed il saluto del Governo augurandosi un nuovo ritorno dei figli di Don Bosco nel nostro Paese. Risponde Don Viganò ringraziando e dando buone speranze per un eventuale ritorno dei Salesiani a San Marino.
Al termine il Rettor Maggiore consegna una Medaglia di Don Bosco ai due Segretari Gatti e Boscaglia, allo scultore Lujo Lozica e al Presidente degli Exallievi Guidi. Sono ormai le tre; il Rettor Maggiore deve subito partir per Roma, poiché all'indomani volerà verso l'Australia.
Intanto nel Borgo la festa continua con la Processione con il Quadro di Don Bosco, seguito dal Palio in Suo onore, e continua anche la vendita delle cartoline con l'effige del Santo, con l'Annullo speciale fatto apposta per l'occasione.
Alla festa hanno partecipato anche molti Exallievi della Romagna, dell'Emilia e un folto gruppo dell'Unione di Macerata.

**Giuseppe Guidi**



*Sopra:* La statua alta 3 metri dovuta alla generosità entusiasta degli ex allievi di S. Marino.
*A sinistra:* Un momento della celebrazione.

Leonello Crocetta




## Venti anni dopo

# '68 rivoluzione mancata

L'autore fa — sopratutto per i nostri più giovani lettori — una attenta ricostruzione di quello che avvenne in Europa e in Italia nella primavera del 1968 e ne prospetta alcune ipotesi di fondo fornendo sue valutazioni.

Non so se nella smorfia napoletana il numero 68 sia libero di significati perché, se lo fosse, dovrebbe indicare «grande ammoina» per la ruota di Napoli e «una rivoluzione mancata» per tutte le altre.
In realtà esaminando oggi, da cronisti attenti, quello che successe in Europa nella primavera di quell'anno sembra incredibile perché un po' tutti i protagonisti — salvo forse De Gaulle — non sapevano come fermare un giocattolo messo in moto da pochi studenti che avevano acceso un piccolo fuoco. In poche settimane quel fuoco divenne un enorme incendio e i pompieri o non c'erano o stavano a guardare. Come potè svilupparsi contemporaneamente in tutto l'occidente?
Perché nacque questo incendio? Chi lo alimentò? Che cosa volevano? Chi lo ha spento? Cosa è restato a incendio domato? Tenteremo qualche risposta con flash dissacranti ma non tanto.

*Contemporaneità delle scintille nelle università americane ed europee. Il fatidico maggio francese che non riuscì ad emulare quello dei giacobini del 1789.*
*Da una società mal governata a una società non governata in cui continua a prevalere ancora oggi, l'estetica sull'etica.*

### Le origini

Francia 1967 - Luis Buñuel regista cinematografico già celebre per precedenti impegni per così dire metafisici e sociali lanciò il film «Bella di giorno» e le platee dei cinema di mezzo mondo, che allora si riempivano, lo applaudirono come un piacevole spaccato della insoddisfazione della società borghese. Dopo pochi mesi — il 14 Febbraio 1968, festa di S. Valentino e dei fidanzati — gli studenti delle università parigine della Sorbona e di Nanterre organizzarono una giornata nazionale in favore della libertà sessuale negli alloggi universitari, reclamando che i regolamenti interni delle «case degli studenti» fossero cambiati per consentire il libero accesso delle ragazze in tutti i locali come già avveniva per le biblioteche. Per la precisione i giovani che avanzarono con più vigore questa goliardica richiesta erano gli studenti di sociologia a Nanterre che era allora uno squallido campus alla periferia della capitale con quasi 11.000 iscritti. Il fatto è che la manifestazione era capitanata da un tal Daniel Cohn Bendit, ebreo tedesco, non bello, e rosso di capelli che dopo qualche settimana divenne famoso; le ragazze lo idolatrarono e persino molte signore della Parigi — bene lo finanziarono. Il nostro Daniel era fiancheggiato da un altro studente un tal Xavier Langlade che anzicché le carezze delle signore si ebbe gli arresti e che nessuno ora ricorda più. Le agitazioni universitarie continuarono a Parigi con cortei e violenze che sfociarono in assalti ad alcuni edifici di tutto il quartiere latino (Consolato del Vietnam, la Sede dell'Associazione Studentesca di estrema destra, ecc.) ed ebbero come costante non più gli slogans iniziali per la libertà sessuale, ma insulti ed offese violente contro i loro professori, contro le autorità accademiche e politiche con un crescendo che diventò quotidiano in Aprile e rivoluzionario a Maggio e che dalla Capitale si estese a Lione, a Montpellier, a Bordeaux, ecc. In quel mese di Maggio ci fu in Francia uno strano fenomeno; un po' da per tutto gli operai più giovani uscirono dalle fabbriche e si unirono agli studenti e, da quel momento, gli slogans non erano più contro i rettori delle Università ma contro il potere, contro il padronato, contro i dirigenti di ogni livel-

lo senza che le organizzazioni sindacali li avessero mobilitati o incitati.

## L'incendio: Adieu De Gaulle!

In piazza scesero così milioni di giovani e di uomini e donne (i movimenti femministi degli anni 70 hanno la loro radice nel '68) ma il sorprendente fu che le Università e le scuole di tutta l'Europa risuonarono degli stessi slogans, furono paralizzate da scioperi e da assemblee continue in aule ove ai docenti fu fisicamente impedito di entrare.
Chi alimentò quel fuoco? È troppo riduttivo pensare che tutto sia stato opera del solo «Movimento Francese del 22 Marzo» (detto così in analogia a quello di Fidel Castro) o, in Germania, dell'agitatore Rudi Dutschke e, ancora oggi, tutti i ricercatori e i politoligi non sono riusciti a stabilirlo; però le cronache del tempo dicono che in quelle settimane, in Cecoslovacchia, il patto di Varsavia si preparava ad intervenire; in Vietnam c'erano già gli accordi con gli USA per tenere a Parigi il 10 Maggio i pre-negoziati di pace che dovevano umiliare l'America; da noi c'era al potere un governo di centro-sinistra (DC + PSI + PRI) che aveva indetto elezioni politiche generali per il 19 Maggio che, del resto, si svolsero regolarmente, ecc..
Secondo alcuni in un secondo momento fu, invece, proprio il «potere» di tutti i paesi che cooperò a che le manifestazioni non si trasformassero in rivoluzioni ed era logico. In quei 30 giorni a Parigi furono vere giornate di battaglia con centinaia di feriti e della morte di alcuni di essi non fu fatta pubblicità. Le folle gridavano «Adieu De Gaulle!».
La sinistra — almeno in Francia — fu estranea nelle prime settimane tanto che il Segretario del P.C.F. Georges Marchais scrisse sull'Humanitè del 3 Maggio:
«I gruppuscoli gaucisti, guidati dall'anarchico tedesco Cohn Bendit, potrebbero solo far ridere tanto più che, in generale, sono figli di gran borghesi che, dopo la fiamma rivoluzionaria, andranno a dirigere l'impresa di papà e a sfruttarvi i lavoratori». Mai un politico è stato così lucido profeta!
In Cecoslovacchia gli studenti volevano che si riaprisse il caso Masaryk (il Ministro trucidato dai russi nel 48) e la Tass fece il primo pesante attacco a Dubcek (8 Maggio); negli Stati Uniti Kennedy, democratico cattolico rappresentante dell'ala sinistra del suo partito, vinceva trionfalmente le primarie nell'Indiana e a Washington; in Germania erano gli studenti a chiedere ai sindacati di proclamare scioperi generali; in Grecia il leader della sinistra Giorgio Tsaronha veniva arrestato il 10 Maggio e, persino a Stoccolma — il 26 Maggio — ci furono tre ore di vera battaglia fra studenti e polizia.
Intanto Cohn Bendit correva da Bonn a Stoccarda e da Liegi ad Amsterdam a capeggiarvi quelle manifestazioni: chi lo finanziava?
Perché la esitante sinistra francese in quel clima pre-rivoluzionario non fece la rivoluzione?
La rivoluzione l'avrebbero fatta gli altri — almeno in Francia — se il Generale De Gaulle, in tutta segretezza, non fosse volato a Baden-Baden dal Comandante in Germania delle truppe francesi di occupazione — il famoso Generale Massu — che gli garantì l'appoggio dell'esercito cosicché, ritornato a Parigi, riaprì d'autorità le Università, le fece sgombrare dai facinorosi, minacciò di adoperare le forze armate e indisse elezioni generali per il 23 Giugno.
Mentre De Gaulle pronunziava alla televisione il suo duro discorso del 24 Maggio i francesi della capitale — quelli che definiremmo oggi come «la maggioranza silenziosa» — scesero in strada a gridare in 600.000 il loro desiderio di pace e il loro appoggio al generale. Solo allora la sinistra capì e tentò di unirsi, ma era tardi.
Il 23 Maggio «l'agitatore rosso» (sempre Cohn Bendit «rosso» solo per via dei capelli) era stato espulso dalla Francia; le elezioni dettero la maggioranza assoluta a De Gaulle e gli scioperi e le agitazioni si esaurirono in Giugno quando gli operai della Renault di Flins si rifiutarono di scioperare come aveva richiesto la «gauche».
Così finì in Francia la guerra dei 30 giorni.

## In Italia

In Italia il 3 Maggio ci furono 24 ore di sciopero alla Fiat per aumenti sindacali subito concessi perché Confindustria e politici ebbero paura del peggio.
Sorse il «movimento studentesco» senza grossi capi carismatici che organizzò le solite occupazioni dalle Università (Milano - Università Cattolica, Trento, Parma - Architettura, Torino, Roma - Architettura) fino alle scuole di ogni grado con violenze e distruzioni di arredi scolastici, con autogestioni, con estenuanti e chiassose assemblee aperte e con cortei; a Milano gli studenti occuparono la Triennale, ecc..
Da noi gli operai non parteciparono a tutto questo se non in modo frammentario anche se, in quei giorni, alla Saint-Gobin licenziarono altri 600 operai, in aggiunta al primo scaglione di 2.500 precedentemente licenziati. I sindacati sostanzialmente non reagirono.
Noi non avemmo un De Gaulle perché, forse, non era nemmeno necessario; alla TV si presentò l'On.le Mariano Rumor allora capo del governo che parlando ai giovani diede una specie di riconoscimento politico al cosiddetto «movimento studentesco».
Era quello che da noi le sinistre volevano.
Nel nostro paese la coda di queste agitazioni e le loro conseguenze durarono più che altrove, con saltuari ritorni di fiamma per quasi 2 anni; l'esecutivo e il legislativo, in gara fra loro per placare in quel momento il «nuovo potere», aprirono la scuola a una serie di cambiamenti il più delle volte senza una visione lucida e funzionale in ordine agli obiettivi da raggiungere.

## Cosa è restato del '68 italiano

Fin qui la cronaca che commentiamo con qualche breve considerazione.
Dopo 23 anni dalla fine della 2ª guerra mondiale, mentre si era in pieno benessere neo-capitalista (famoso discorso dell'On.le Lombardi del PSI che lo temeva!), la gioventù che non aveva conosciuto la guerra volle inserirsi nel sistema intuendo che, per farlo, doveva scuoterlo

**IL MONDO VA AVANTI**

Mentre in Francia i portuali — nel maggio del 1868 — occupavano il porto di Marsiglia e gli elettrici alcune centrali, in USA gli studenti bianchi occupavano le Università di Berkeley e di Columbia.
Ciò nonostante gli uomini e le donne di tutto il mondo continuavano a lavorare per il suo progresso; proprio nello stesso mese di maggio i trapianti di cuore iniziati dal prof. Barnard appena nell'anno precedente diventavano «routine» con almeno tre interventi riusciti a Londra, Houston e Stanfort (4 maggio) e i voli spaziali — iniziati dalla Russia nel 1961 — stavano portando gli americani sulla luna ove sbarcarono per la prima volta alle ore 4,56 del 21 luglio 1969.
I primi uomini misero piede sulla polvere del «Mare della Tranquillità» auspicando che l'era delle guerre e delle rivoluzioni finisse per davvero.

forte. La ricostruzione era finita da 15 anni e i brividi che serpeggiarono nelle schiene dei loro padri nell'aprile del '48, alla vigilia del 18 aprile, li avevano dimenticati un po' tutti perché nella società 20 anni sono tanti!.

Il 18 politico che gli universitari allora invocarono era l'unico risultato immediato che gli studenti riuscirono ad ottenere e questo, alla gran massa di essi, era sufficiente; invece non percepirono certe aperture e i molti spazi che dal '68 in poi nessuno gli avrebbe più tolto!. Si rischiò di passare, nell'immediato, da una società mal governata ad una società non governata e ci si ritrovò invece in una società in cui l'estetica finì col prevalere sull'etica; questo dato di fatto ancora ci perseguita e ci condiziona!

Del resto Don Mazzolari scriveva: «La politica è di tutti e non la possono monopolizzare i partiti, aver delegato qualcuno perché ti rappresenti non ti esonera dal prendere in mano il tuo destino e dal prepararne uno migliore per i tuoi figli». Toni Negri, docente pagato dallo Stato, dissertava su una sua eversiva «dottrina dello Stato» che è il suo libro più lucido.

E allora i giovani, in questa atmosfera di «laisser faire» e di permessivismo dilagante dalle famiglie alle parrocchie (in Parlamento il divorzio era «maturo» e fu approvato, dopo pochi mesi, con la Legge n. 898 del 1-12-1970; mentre il Concilio si era chiuso nel 1965) protestarono per la sola ricerca di un «nuovo» che non vedevano ancora al loro orizzonte; i più politicizzati di loro colsero al volo il suggerimento di pochi agitatori per affermare la prevalenza del «sociale» sia sul «potere economico», che su quello «politico» e, in ultima analisi, su quello «legale».

In effetti anche Mario Capanna riconosce oggi, in un suo recente libro, che il '68 che lottò contro ogni potere finì col crearne uno nuovo: il «potere sociale»; lottò contro «i poteri neutri» che pullulavano da noi (alta burocrazia e tecnocrazia alle spalle del potere politico, il «potere neutro» dei mass media, il «potere neutro» della scienza e della tecnologia, ecc.), lottò contro le «illegittimità» e si trovò di fronte il potere più «neutro» di tutti che è la «gestione della crescita» affiancato non alla «legittimità» ma alla «legge».

I reduci di quelle vicende dopo 20 anni, nello scorso maggio, si sono incontrati nelle varie Università, molti di loro sono diventati protagonisti e beneficiari di quel potere che combatterono, e sono cogestori di questa «crescita» come dirigenti, deputati o senatori — come Capanna e Boato — sottosegretari come l'On.le Covatta e questo è normale, ma purtroppo i vuoti sono stati molti ed erano gli scanni di quelli passati nel '70 alla protesta armata che è l'eredità che più ha pesato nel paese.

Il drappo rosso che inferociva i torelli del '68 era rappresentato da una parola: «il sistema» di cui — a parte la scuola — negli anni successivi hanno ottenuto solo qualche modifica che sarebbe troppo lungo elencare quì per farne un'analisi appena sommaria.

Il '68 o «la follia dei giovani» non sarebbe piaciuto al super rivoluzionario Carlo Marx perché questi sosteneva che, nella storia, ogni avvenimento avviene due volte: la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa. Invece il nostro '68 fu un avvenimento arrivato prima come farsa e che, per fortuna, non è riuscito a diventare tragedia, mentre restano ancora insoluti molti problemi di fondo della nostra società.

Potremmo concludere con una frase icastica, certamente un po' semplicista e cioè: il '68 è figlio della minigonna ed è padre della P-38.

La prima si è allungata, la seconda non si riesce ancora ad estirparla.

**Leonello Crocetta**

**N.B.** *A proposito dei rapporti fra etica ed estetica richiamati nell'articolo i lettori possono trovare una serie di riferimenti nel saggio «UN VOLTO NON COMUNE» del premio Nobel 1987 Josif BRODSKJ oltreché nel celebre «Aut aut» di Kirkegaard.*






Déodat de Dolomieu

Duecento anni fa i Monti Pallidi sono diventati Dolomiti.

Nel Permiano e cioè circa 250 milioni di anni fa (ma secondo i più... pignoli solo... 225!) doveva esserci nella zona delle attuali Alpi Orientali una immensa piastra porfirica (i porfidi del Trentino e dell'Alto Adige) che faceva da fondale al Mare di Tetide che, nel tempo, vi aveva ammassato enormi depositi arenacei, calcarei, organici e sabbia.

Durante queste ere geologiche ci fu anche un lunghissimo lavorio di moltitudini di piccoli organismi (alghe, spugne, coralli, ammanniti ecc.).

Questo equilibrio venne poi interrotto dalla successione di grandi cataclismi cosmici con il ritiro del mare (intorno a 50 milioni di anni fa), con episodi di vulcanesimo e con almeno tre, se non quattro, glaciazioni; così, in milioni di anni, dopo eventi geologici ognuno dei quali, localmente, ha liberato energie dell'ordine di alcune migliaia di bombe atomiche e di alcune centinaia di bombe all'idrogeno, nacquero nell'attuale area geografica del Trentino Alto Adige e del Bellunese i gruppi montuosi, unici al mondo, che racchiusero molte vallate più o meno ampie.

I geografi dell'era cristiana e del medioevo li avevano genericamente individuati come i Monti Pallidi e questa stessa definizione dice quanto poco li conoscessero.

I primi insediamenti umani sono relativamente recenti (8.000 anni fa, nel Mesolitico) e di complessa origine, ma essi, pur occupando stabilmente vallate contigue, per la orografia del tutto particolare della zona, non potevano comunicare fra loro e quindi conservarono a lungo usi e linguaggi propri di ogni singola etnia, anche se i legionari romani di Druso e di Tiberio entrarono in queste vallate già nel 15 a.C.

Ancora oggi nelle vallate della Pusteria,

## Nell'anno bicentenario

# La riscoperta delle Dolomiti

*Prima che il Sig. Déodat de Dolomieu desse il nome alla catena, si chiamavano i «monti pallidi». La loro costituzione minerale diversa rispetto alle montagne alpine.*

di Tires, di Braies, in quelle a sud del Catinaccio e di Siusi si parla il tirolese; in Val Badia, Val Gardena, Val di Fassa e nell'alta valle del Cordevole si parla il ladino; nelle altre aree il linguaggio è il veneto come lo è nella valle del Biois ove nacque il Santo Padre Giovanni Paolo I.
Abbiamo visto rapidamente quando e come sorsero queste straordinarie montagne che non meritavano certo né di restare sconosciute né di essere chiamate «pallide» perché sono invece di colori stupendamente cangianti e di disegno architettonico unico al mondo come amava dire il Le Courbusier che di architetture se ne intendeva (!).
Arriviamo così a duecento anni fa, nell'anno 1788, quando un tenace ricercatore-geologo, fondamentalmente un vulcanologo, mezzo avventuriero e mezzo scienziato, esploratore a raggio Euro-Africano, in continua ricerca di posti nuovi, nato nel 1750 in un piccolo borgo del Delfinato Francese, partì da S. Candido, scese fino alle valli di Sesto e dell'Adige, e ne restò subito incantato; poi scavalcò il Brennero ed arrivò ad Insbruck.
Si chiamava Dèodat Sylvain Gug de Gratet de Dolomieu e, affascinato da queste montagne fino ad allora praticamente sconosciute, prese alcuni campioni di roccia che, tornato a casa, esaminò meglio nel suo laboratorio scoprendo che essi reagivano chimicamente in modo diverso dal calcare tipico di tutto l'arco alpino.
Infatti la roccia qui era ed è prevalentamente costituita da carbonato doppio di calcio e magnesio.
È da notare che quasi certamente il nostro esploratore non vide altro che le vallate dell'Isarco e dell'Adige e che i campioni li prese proprio in prossimità del Brennero.
Dopo appena qualche anno queste contrade da lui publicizzate, in suo onore, cominciarono a chiamarsi Dolomiti e la loro roccia Dolomia, ma ci volle la diffusione, nel 1876, delle carte topografiche aggiornate fatte eseguire dall'Impero d'Austria-Ungheria, per ufficializzare il subentro della dicitura DOLOMITI a quella di MONTI PALLIDI durata fino alla fine del secolo precedente.
Le Dolomiti furono subito, in quegli anni, meta preferita del turismo imperiale e reale, poi del turismo romantico dell'alta borghesia del Centro-Europa fino all'intervallo fra le due guerre mondiali; oggi vi si reca, sia d'estate che d'inverno, il turismo di massa prevalentemente italo-tedesco.
Pensiamo che la strada carrabile per Cortina d'Ampezzo fosse aperta dall'Amministrazione Asburgica solo nel 1830 e che essa fosse seguita, appena di qualche anno, dalla costruzione della ferrovia che attraversa la Val Pusteria.
Le altre infrastrutture nacquero — quasi per necessità — con la I^a^ guerra mondiale che fu combattuta proprio in quella zona.
Le ricorrenze centenarie sono di moda e ci è sembrato giusto ricordare anche questa che interessa un vero angolo di paradiso, ove il rapporto fra il verde dei pascoli (questi ultimi vi si trovano alle quote più alte d'Europa), gli alberi svettanti, i ghiaioni e le rocce è perfetto fra montagne cresciute nel mare e scolpite dal ghiaccio, secondo disegni creati dalla mente di Dio.

**L.C.**



Di Dolomiti si parla, nella storia dell'alpinismo internazionale, quando ormai sono già state segnate con le prime salite alle grandi montagne alpine, tappe fondamentali: il Monte Bianco nel 1786, il Monte Rosa nel 1855, il Cervino nel 1865.
Il primo tentativo di scalata delle Dolomiti risale al 1802 quando un gruppo di sacerdoti agordini non riuscì a raggiungere la Marmolada; nel 1820 ci fu la prima salita al Sass della Porta (nelle Odle), nel 1850 all'Antelao, due anni più tardi al Palon del Latemar, nel 1855 al Civetta. Si fa comunque datare al 19 settembre 1857 la prima salita «alpinistica» nelle Dolomiti ad opera di John Ball inglese che raggiunge l'inviolata vetta del Pelmo. Il massiccio del Brenta fu «scoperto» ancor nel 1852 dall'inglese John Ball che attraversò la Bocca di Brenta giungendo nel cuore del Gruppo. La «prima» a Cima Tosa è del 1865 (Loss di Primiero e compagni); Cima Brenta viene scalata nel 1871 da Tuckett, Freshfield e Dévouassoud. Nel 1899 gli austriaci Otto Ampferer e Karl Berger calcano la vetta del Campanil Basso, simbolo di ardimento e coraggio estremi portando a compimento un'impresa ritenuta impossibile. Nel 1905 Cozzi, Zanutti, Carniel e Cepich raggiungono anche la vetta Crozzon di Brenta (spigolo nord), altro imponente baluardo simbolo di quelle montagne.
Come furono primi scopritori e scalatori delle Dolomiti, gli inglesi furono anche i primi «reporter» di esse. La scrittrice americana Amelia Edwards nel suo libro «Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys», pubblicato a Londra nel 1873 sottolinea lo spiccato amore dei figli di Albione verso le montagne dolomitiche.
Molti tra gli alpinisti inglesi erano anche scrittori — tra questi Leslie Stephen — o pittori come il famoso Edward Theodore Compton, innamorato del Brenta.

**Furio Sampoli**



## La conversione del governatore

# Il rapporto a Tiberio di Ponzio Pilato

*Gli eventi straordinari della natura seguiti dal sacrificio del Golgota, registrati a Gerusalemme e a Roma, indussero l'imperatore a decretare la divinità (pagana) del crocifisso, ma il senato si oppose e dichiarò illegale il culto cristiano.*

Da duemila anni si porta dietro la tremenda responsabilità del giudizio e della relativa condanna a morte per crocifissione di Gesù di Nazaret, il Cristo. A volte la storia si diverte a fissare in un gesto la vita di un uomo: Pilato è fermato in quello di lavarsi le mani. Un atto di ignavia, forse di viltà. Non da romano, parrebbe. Ma anche i Romani, specie in Oriente, benché dominatori, non sempre davano prova di fermezza, di rettitudine o di incontaminato coraggio. Il clima morale dell'Oriente era per loro pernicioso: ambiguo, corrotto, infido, pronto ugualmente alla adulazione e al tradimento. Dei governatorati la Palestina era il peggiore che potesse capitare a un alto funzionario romano. Per natura gli ebrei erano ribelli; la loro religione monoteista si contrapponeva drasticamente al culto imperiale, esteso a tutti i territori dell'impero, che fondeva il lealismo politico al capo dello Stato con il sentimento religioso verso le divinità che proteggevano Roma.

E questo era il principale ostacolo che un governatore romano doveva affrontare in Palestina e che, certo, non incontrava in Siria, in Bitinia o in Cappadocia. Ponzio Pilato fu governatore della Palestina dal 26 al 36 dell'era cristiana. Per dieci anni. Ottorino Gurgo nell'articolo su «Voci Fraterne» di febbraio 1988 si pone la domanda fondamentale: se Pilato ebbe coscienza o intuì di mandare a morte un Dio. E risponde affermativamente.

Cominciamo dall'inizio. Ponzio Pilato arriva in Palestina, come si è detto sopra, nel 26 d.C. A Roma imperatore da dodici anni è Tiberio, dalla morte cioè di Augusto, che l'aveva adottato e poi associato all'impero. La figura di Tiberio è stata impietosamente maltrattata da Tacito. Tiberio apparteneva all'antica nobiltà della *gens* Claudia. Generale severo, vittorioso nelle campagne di Germania, della Rezia, dell'Illirio, ma di carattere duro, chiuso, solitario. In seconde nozze aveva sposato Giulia, l'unica figlia di Augusto — un matrimonio breve nel tempo, infelice e che gli esacerbò l'animo. Di costumi rigidi gli mancava per governare l'amabilità del patrigno. Aveva ripulito Roma di culti osceni e della piaga della prostituzione, inviando in Sardegna oltre quattromila liberti egiziani ed ebrei. I primi erano probabilmente accusati quasi soltanto per la prostituzione; per i secondi, gli ebrei, i culti osceni dovevano forse riferirsi alla circoncisione e anche al loro vivere appartati, in un *ghetto*, il che favoriva maldicenze e fantasie morbose contro di loro.

Ponzio Pilato aveva sposato una pupilla o figlioccia dell'imperatore, quindi legato a lui anche da vincoli di affetto familiare. La moglie, infatti, apparteneva alla nobiltà decaduta ed economicamente povera. E Tiberio, affinché le loro figlie trovassero marito, si era accollato l'onere di dare loro una dote. Pilato, quindi, arriva in Giudea come protetto dell'imperatore in questo clima di «sospetto» verso gli ebrei, di gente cioè turbolenta, irriducibile, con alle spalle una serie di torbidi di carattere nazionalistico-religioso, e perciò antiromano.

Giuseppe Flavio scrive che Pilato, subito all'inizio del suo governatorato, introdusse di notte in Gerusalemme «le immagini di Cesare (Tiberio) chiamate insegne». Si trattava, in pratica, dei busti dell'imperatore che erano attaccati alle insegne, e di medaglioni o di altre effigi che si portavano con i vessilli legionari. Fattosi giorno, come gli ebrei le videro, cominciarono a tumultuare, ritenendo calpestate le loro leggi che non ammettevano in città alcuna effige. Turbe di popolo vennero a Gerusalemme dalla campagna. Allora i capi degli ebrei mandarono delegati a Cesarea, che era la residenza abituale dei procuratori romani. Ma Pilato si rifiutò di togliere le insegne da Gerusalemme. I delegati ebrei «si gettarono protesi attorno al pretorio, persistendovi immobili per cinque giorni e altrettante notti».

Pilato li fece circondare dalla truppa. A un suo cenno i soldati sfoderano le spade; ma quando Pilato li vede irremovibili, desiste dalla prova di forza. E toglie le insegne da Gerusalemme. Il fanatismo religioso degli ebrei, perché tale doveva apparire a Pilato, aveva vinto il primo scontro con il governatore romano. Il secondo scontro avvenne uno o due anni dopo. Questa volta il tumulto fu proprio a Gerusalemme e provocato dall'impiego dei fondi del tesoro sacro, usati da Pilato per la costruzione di una conduttura d'acqua di pubblica utilità per la lunghezza di duecento stadi (pari a 37 chilometri). Pilato, però, nell'occasione, era determinato a usare la forza in modi diversi e più articolati: oltre alla copertura dei legionari, che protegge-

*(Segue a pag. 19)*

# 9° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE

# PREMIO DON BOSCO

## 2° TROFEO SUBACQUEO "CITTÀ DI CATANIA"

**Organizzato dalla Unione «San Francesco di Sales» in collaborazione con la Fed.ne Ispettoriale Sicula Ex Allievi di Don Bosco con il patrocinio della Federazione Italiana Ex Allievi di Don Bosco e della Fiaf**

## REGOLAMENTO

**1)** L'Unione Ex Allievi S. Francesco di Sales con la collaborazione della Federazione Ispettoriale Sicula Ex Allievi di Don Bosco organizza il «9° Premio Don Bosco» nonché il 2° Trofeo Subacqueo Città di Catania, con il Patrocinio della Federazione Italiana Ex Allievi di Don Bosco e della FIAF.

**2)** Il Concorso è a tema libero e si articola in 5 sezioni:

a) Stampe Bianco Nero, sezione nazionale, valevole statistica FIAF.

b) Stampe a Colori, sezione nazionale, valevole statistica FIAF.

c) Diapositive, sezione nazionale, valevole statistica FIAF.

d) Diapositive o stampe a colori sez. subacquea; per un totale di non più di 4 opere che dovranno essere scattate sotto la superficie dell'acqua, con esclusione degli acquari e delle piscine. Non saranno ammesse fotografie scattate attraverso oblò di mezzi nautici di superficie o subacquei.

e) Stampe a colori sez. Catania, per un totale di non più di 4 opere, riservata ai concorrenti di Catania e provincia.

**3)** Le stampe dovranno avere il lato maggiore compreso tra cm 30 e 40. Possono essere inviate anche stampe

**9° PREMIO DON BOSCO**
**SCHEDA DI PARTECIPAZIONE N.** ☐

Cognome e nome .....

Via .....

Cap. ..... Città .....

Tel. .....

Circolo di appartenenza .....

Tessera Fiaf n. ..... Onor. Fiaf .....

Quota di Lit. ..... inviata a mezzo .....

Firma ..... Data .....

**SEZIONE NAZIONALE (Valida statistica FIAF)**

| N. | STAMPE BIANCO E NERO | ANNO | A | S | P |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | | | | |
| 2 | | | | | |
| 3 | | | | | |
| 4 | | | | | |
| N. | STAMPE A COLORI | ANNO | A | S | P |
| 1 | | | | | |
| 2 | | | | | |
| 3 | | | | | |
| 4 | | | | | |
| N. | DIACOLORS | ANNO | A | S | P |
| 1 | | | | | |
| 2 | | | | | |
| 3 | | | | | |
| 4 | | | | | |

**SEZIONE SUBACQUEA (Non valida statistica FIAF)**

| N. | DIAS O STAMPE A COLORI | ANNO | A | S | P |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | | | | |
| 2 | | | | | |
| 3 | | | | | |
| 4 | | | | | |

**SEZIONE CATANIA (Non valida statistica FIAF)**

| N. | STAMPE A COLORI | ANNO | A | S | P |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | | | | |
| 2 | | | | | |
| 3 | | | | | |
| 4 | | | | | |

Sig. .....
Via .....
..... Città .....

Mitt. Unione ex-allievi
S. Francesco di Sales
Via Cifali, 7
95123 Catania

Sig. .....
Via .....
..... Città .....

Mitt. Unione ex-allievi
S. Francesco di Sales
Via Cifali, 7
95123 Catania

Unione Ex Allievi
«San Francesco di Sales»
VIA CIFALI, 7
95123 CATANIA

Mitt. .....
Via .....
Città .....

di formato minore, purché montate su cartoncino delle suddette misure.
Sul retro dovranno essere indicati: nome, cognome, indirizzo e titolo onorifico FIAF o FIAP dell'autore, titolo e numero dell'opera, data dell'anno di prima presentazione o la scritta INEDITA, eventuale circolo di appartenenza, numero tessera FIAF.
Le diapositive dovranno essere montate sotto vetro, in telaietti formato standard 5x5 recanti le medesime indicazioni già citate per le stampe, nei limiti dello spazio disponibile, ed un segnalino in basso a sinistra indicante il giusto verso di proiezione.

**4)** Ogni autore è personalmente responsabile di quanto forma oggetto della fotografia.

**5)** L'invio delle opere dovrà essere effettuato in imballo che ne permetta il riutilizzo, franco di ogni spesa, possibilmente in invio tramite il club di appartenenza.

**6)** I partecipanti dovranno inviare le opere, il modulo di partecipazione, la quota di iscrizione a Unione Ex Allievi S. Francesco di Sales, via Cifali 7, 95123 Catania, o consegnare alla ditta FOTONOVA in via Simili 30, Catania, o a GREGFOTO, Galleria FIAF, in via Oberdan 70 CT.
La quota di iscrizione, a titolo rimborso spese, stabilita in lire 10.000 per una sezione e lire 1.000 per ogni altra, dovrà essere inviata attraverso vaglia postale o in contanti. Non si accetteranno assegni di alcun tipo. Le opere non inviate a mezzo posta dovranno essere ritirate dagli autori negli stessi luoghi di consegna.

**7)** Le opere non accompagnate dalla quota di partecipazione non saranno né giudicate né restituite. L'ammissione e l'assegnazione dei premi avverrà a giudizio insindacabile della giuria.

**8)** Le stampe ammesse e premiate saranno esposte nei locali dell'Unione la quale, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali furti, smarrimenti o danneggiamenti da qualsiasi causa generati.

**9)** La giuria, in occasione del 40° anniversario della FIAF, selezionerà tra le foto ammesse e premiate le migliori 30 tra stampe a colori e BN, per essere esposte alla GREGFOTO Galleria FIAF. Inoltre, nella stessa galleria saranno proiettate tutte le diapositive ammesse. Tutto ciò, favorito anche dalla presenza di delegati FIAF, allo scopo di incoraggiare incontri e dialoghi tra i fotoamatori.

**10)** Salvo espresso divieto dell'autore l'Unione è autorizzata alla riproduzione delle opere ammesse alla mostra, per la pubblicazione sul catalogo e sulle riviste specializzate, senza finalità commerciali.

**11)** Tutti gli autori saranno avvertiti tempestivamente sui risultati conseguiti a mezzo cartolina-invito per presenziare alla premiazione.

**12)** La mostra è valida per la statistica FIAF 1989 (autorizzazione 89V1).

**13)** La partecipazione al concorso implica la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento, e per quanto in esso non contemplato vige il regolamento mostre della FIAF.

# Premio Don Bosco
## IX edizione

Termine della presentazione delle opere 7 febbraio 1989.

Riunione giuria 11-12 febbraio 1989.

Comunicazioni dei risultati entro il 23 febbraio 1989.

Inaugurazione mostra e premiazione, nei locali dell'Unione ore 10,30 del 26 febbraio 1989.

Proiezione nei locali dell'Unione, in via Cifali 7 Catania, alle ore 18,00 del 26 febbraio 1989.

Durata della mostra nei locali dell'Unione: dal 26 febbraio 1989 al 5 marzo 1989.

Durata della mostra alla GREGFOTO Galleria FIAF: dal 6 marzo al 25 marzo 1989.

Invio del catalogo e restituzione opere entro il 30 aprile 1989.

### Giuria

Erminio Bevilacqua: EFIAP - C.F.C. Etna - V. Presidente FIAF
Gregorio Merito: AFIAP M.F.I. - C.F.C. Etna
Mario Rossi Trombatore: AFIAP - C.F.C. Etna
Nino Longhitano: AFIAP - Pres. F.C. Rieti - Deleg. Reg. FIAF Lazio
Giuseppe Marino: Fed. Ispett. Sicula Ex Allievi Don Bosco
Carmelo Mangione: Gruppo Fase - Prof. Accademia BB.AA. CT
Gianni Giuffrida: C.F.C. Etna - Delegato FIPS
Alberto Romeo: Presidente GROSUB di Palermo

### Premi:

Sez. Nazionale: Al miglior autore in assoluto, ai primi classificati per ogni sezione, al club con più partecipanti, al club con più autori ammessi, altri premi a discrezione della giuria.

Sez. Subacquea: Al miglior autore in assoluto (Trofeo Città di Catania), ai primi classificati.

Sez. Catania: Ai primi classificati.

Sezioni Nazionali valide per la statistica FIAF (AUT.89V1)

Quota di partecipazione: L. 10.000 una sezione e L. 1.000 per ogni altra.

Invio delle opere e della quota (a mezzo vaglia postale) a:
Unione Ex Allievi S. Francesco di Sales Via Cifali, 7 - 95123 Catania

Consegna manuale a: GREGFOTO Galleria FIAF - Via Oberdan, 70 - Catania
FOTONOVA - Via Simili, 30 - Catania

vano il tribunale, dove lui sedeva, sguinzagliò tra la folla soldati in abiti civili. Appena la folla prese a tumultuare, dal tribunale fece il segnale convenuto e si scatenò la rappresaglia. Molti ebrei furono uccisi, altrettanti e forse in numero maggiore morirono calpestati dalla folla terrorizzata e in fuga.

Questi sono i due precedenti a monte della Pasqua di passione, quando Caifa e gli altri del Sinedrio si presentano nel cortile del pretorio a Gerusalemme per ottenere la condanna a morte di Gesù di Nazaret. Gli ebrei non avevano questo potere che spettava esclusivamente al procuratore romano in nome dell'imperatore. In tutti e quattro i Vangeli la domanda di Ponzio Pilato è la stessa: «Sei tu il re dei Giudei?». Capiva benissimo che questo Gesù non c'entrava per niente con i moti politici, che non era lui a sobillare il popolo. L'unico dubbio poteva essere nel fatto che ogni rivolta politica si innestava, anzi promanava dal contesto religioso. La prima risposta di Gesù è piuttosto una richiesta di precisazione: «Chiedi questo da te stesso, oppure altri te lo ha detto di me?». E alla nuova domanda di Pilato «Sei tu il re dei Giudei?», la sua risposta è disarmante: «Tu lo dici (o Tu l'hai detto)». Il Vangelo di Matteo aggiunge il particolare della moglie di Pilato: «Cerca di non decidere niente contro quest'uomo innocente, perché questa notte, in sogno, ho sofferto molto per causa sua».

Della innocenza di Gesù è convinto anche Ponzio Pilato. Ma venuto a Gerusalemme da Cesarea per la Pasqua, è impreparato a fronteggiare un tumulto. La festività ha richiamato altra gente non solo dalla campagna, ma da tutta la Giudea. Un disordine di natura religiosa può avere risvolti imprevedibili. Davanti a sé Pilato ha da un lato la stessa pervicacia fanatizzata del Sinedrio, che gli ricorda quella prima volta a Cesarea, dall'altro un mite, dolce idealista che viene dalla Galilea — regione non nuova a produrre uomini di tal fatta — che confessa candidamente: «Il mio regno non è di questo mondo».

Per un romano, cresciuto nella pratica del potere, non era solo una ingenuità, ma essere fuori dal reale, dalla storia. Nemmeno Socrate era giunto a tanto. Le stesse leggi romane si fondavano su un rapporto di forza. I capi dei sacerdoti avevano formulato le loro richieste in termini inequivocabili: «Noi abbiamo la nostra legge: secondo la quale deve essere condannato a morte, perché ha detto di essere il Figlio di Dio». Qui il punto vero, non le accuse di sobillare la gente contro l'imperatore.

Lo fece fustigare. Permise che lo deridessero i soldati, in parte di origine orientale, come erano quelli di guarnigione. E fu la sua peggiore debolezza. Ignobile e ingiustificabile. Se la questione era di pertinenza ebraica, e per la legge ebraica meritava la morte, poteva condannarlo. Ma perché l'infamia della flagellazione?

Tiberio, l'Imperatore che credeva agli astrologi



Gesù muore in croce. È l'ora nona del giorno (le nostre tre pomeridiane). Ma «verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel tempio di squarciò a metà». Così in Luca. Lo stesso in Matteo e in Marco (non c'è, invece; cenno in Giovanni). Un fenomeno naturale inusitato e straordinario, che impressionò e spaventò i romani, sensibilissimi ai fenomeni atmosferici, dai quali facevano derivare le premonizioni o la collera degli dei. Tanto che l'ufficiale romano, fermo davanti alla croce, esclama: «Quest'uomo era davvero il figlio di Dio» (Matteo, Marco, Luca).

Ecco fu, dunque, il fenomeno naturale di quella vigilia di Pasqua, con l'eclissi di sole, il buio sulla terra, e il terremoto e il velo squarciato del tempio che dovettero colpire Ponzio Pilato, come avevano colpito l'ufficiale. Forse, all'istante, si ricredette. Avvertì che il suo mondo compatto e reale gli si sgretolava; che era stato testimone e partecipe di un evento misterioso che lo avvicinava stranamente alla divinità.

Passarono per lui alcuni giorni. Le voci si infittivano. Di questo Gesù di Nazaret, che lui aveva condannato alla crocifissione, non si era più trovato il corpo. I capi dei sacerdoti erano furiosi e indignati. Si avanzò l'ipotesi che fosse risorto. L'avevano visto alcune donne e i suoi discepoli.

Allora Pilato si accinse a scrivere a Tiberio una lunga relazione. Era impaziente di comunicare all'imperatore quanto era accaduto circa il fenomeno naturale e sorprendente dell'eclisse e che ora gli stessi ebrei non sapevano spiegare. Anche la moglie, sconvolta, lo sollecitava a scrivere.

E la lettera giunge finalmente a Capri, dove fra cielo e mare si è isolato l'imperatore. Tiberio la legge. Come per molti nobili romani la religiosità in lui si limitava al rituale delle funzioni ufficiali; non crede agli dei, ma crede fermissimamente negli astri. Da trent'anni — da quando in esilio a Rodi gli fu predetto l'impero — le figurazioni delle stelle sono lo specchio concavo del suo destino. Un indovino greco, Trasillo, lo segue appunto da Rodi. Tiberio non intraprende nessuna azione se prima Trasillo non ha interrogato la volta celeste. Ora, a mano a mano che scorre il rotolo di Pilato, che narra particolarmente quanto è accaduto nel cielo di Gerusalemme, si riscuote dalla sua solitudine rancorosa. Si consulta con Trasillo e con un altro liberto di origine samaritana, Thallo. Ed è sotto l'effetto di questa emozione che scrive a Roma, al senato. Propone che Gesù di Nazaret, chiamato il Cristo, sia ammesso fra le divinità dell'impero, attraverso il rito della *consacratio*. A sostegno di quanto chiede, unisce alla lettera il rapporto del governatore della Giudea Ponzio Pilato.

Ma successe che il senato, geloso che Tiberio esprimesse un parere favorevole su una questione strettamente senatoriale, respinse la proposta e anzi dichiarò illegale il culto cristiano. A sua volta Tiberio, indispettito e rendendosi conto delle conseguenze che potevano derivare in Palestina contro i seguaci di Cristo, valendosi della *tribunicia potestas*, impartisce l'ordine alle autorità romane di non accogliere le accuse contro i Cristiani, invia Vitellio a Gerusalemme per una inchiesta e richiama a Roma Ponzio Pilato.

È ancora inverno. Appena Vitellio arriva a Cesarea, Ponzio Pilato con la moglie si accinge a partire da un qualche porto della Siria. Ma i venti sono contrari. Risale fino a Laodicea. Veleggiò infine alla volta dell'Italia, ma quando giunse al Miseno era primavera inoltrata e, sbarcando, gli dissero che Tiberio era morto.

La notizia della proposta di Tiberio di mettere Cristo nel Pantheon romano viene da Tertulliano. Apologetico, V, 2 sgg. Quanto a Ponzio Pilato, il governatore della Giudea, Tertulliano aggiunge: «Pilato, che già nel suo intimo era divenuto cristiano, fece allora conoscere all'imperatore, che era Tiberio, tutte queste cose intorno a Cristo» (XXI, 1/2, 24/25).

**Furio Sampoli**

## S. S. Giovanni Paolo I nel decennale della morte

# Aveva il senso di Dio

## (magis ostensus quam datus)

Era stato consacrato Vescovo assieme ad altri 7 proprio in San Pietro da Papa Giovanni XXIII il 22 dicembre 1958; poi, nel 1970, gli sarebbe subentrato quale Patriarca sulla cattedra prestigiosa di Venezia.

Elevato al Soglio di Pietro il 26 agosto del 1978 morì, fra lo sgomento generale, all'alba del successivo 28 settembre.

Chi era questo Papa-meteora che ha regnato per solo 33 giorni?

Senza dubbio un servo di Dio (nel pieno significato letterale del termine) perché servì con gioia il Ministero cui si era consacrato fin da bambino.

Mai come per questo pio sacerdote «nomina fuerunt causa rerum»! Pensate: si chiamava Albino e per cognome Luciani cioè sprizzava, anche nel nome e nel cognome, un senso pieno di «luce», di quella luce che viene da Dio, che lui ricercò e donò.

Da Papa continuò a celebrare Messa alle 5 del mattino conservando le sue abitudini montanare dicendo al suo segretario che non era affatto obbligato ad assisterlo!

La sera, dopo la lettura dell'ultimo documento, leggeva un brano delle «imitazioni di Cristo» che gli trovarono sul comodino in quella prima mattina del 28 settembre!

Secondo Don Diego Pazienda che gli fu vicino al Patriarcato di Venezia Papa Roncalli quando l'ordinò Vescovo gli disse: «Lei Monsignore viene dalle cattedre di teologia, adesso, però, metta al primo posto l'attività pastorale».

«Si tenga basso e parli semplice».

Il Luciani, che aveva sempre parlato semplice, di questo consiglio fece tesoro ed è per questo che scelse per il nome quello di Giovanni che fece precedere a quello di Paolo.

Dirà poi — quasi umilmente scusandosi — che lui «non aveva studiato da Papa» come questi due suoi illustri predecessori perché non poteva ritenere che la Provvidenza gli avrebbe riservato questo alto servizio e di tanta sua presunta insufficienza era consapevole e rammaricato.

Preferiva fare Catechismo, parlare sempre di Dio a tutti, specie ai bambini ed oggi un apposito comitato ha già raccolto ben 9 volumi dei suoi scritti e dei suoi discorsi.

Appena apparve, sudato e sorridente, per la sua prima benedizione papale ebbe due iniziative di rottura con certi formalismi che per così dire frenavano il rinnovamento voluto dal Concilio.

Parlò in prima persona, e introdusse il doppio nome.

Era il suo biglietto da visita, come Papa.

Successivamente nelle sue udienze del mercoledì predilesse il Catechismo fatto dialogando con i bambini.

Forse, a Dio, che protegge passo passo la sua Chiesa, queste tre novità bastavano; era tutto quello che desiderava dal Suo servo innamorato e fedele e venne a prenderlo in una di quelle albe di preghiera che Papa Luciani riservava proprio all'incontro con Lui.

Lo prese dopo appena 33 giorni e questo numero 33 coincide, forse non a caso, con la durata della missione terrena di Cristo di cui Dio lo aveva voluto Vicario.

«Voci Fraterne» lo ricorda ora con devozione ed affetto sia perché ricorre il decennale di quei 3 mesi in cui la Chiesa ebbe tre Papi, sia perché è stato appena introdotto nella diocesi della sua Belluno il processo canonico per la beatificazione.

Se i Santi si facessero a furor di popolo come furono fatti nei primi 13 secoli di Cristianesimo, Papa Luciani sarebbe già Santo assieme ai suoi 3 predecessori di Venerata Memoria.

Ringraziamo Dio per avercelo mostrato più che dato («magis ostensus quam datus», come bene ha detto di lui l'attuale Pontefice) e invochiamone la protezione e l'aiuto.

**l. c.**



## Il pastorale Papale

Il bravissimo scultore che ha realizzato il pastorale papale che S.S. Giovanni Paolo II ha adoperato nelle funzioni solenni in S. Pietro e in tutti i suoi viaggi compreso quello a Torino, si chiama Nello Scorselli.

Questo pastorale di disegno moderno fu ordinato da S.S. Paolo VI che lo usò, per la prima volta, nella cerimonia di chiusura del Concilio Vaticano II.

Per i nostri lettori più distratti lo riproduciamo avvertendo che è un pezzo prezioso sia per la validità artistica e sia per i materiali adoperati (argento dorato).

# La prima donna vescovo in una diocesi episcopaliana

*La dibattuta questione della consacrazione episcopale femminile alla conferenza di Canterbury risolta con la libertà di decidere lasciata alle 27 chiese anglicane. In questa confessione si contano già 1.200 donne prete, mentre la Chiesa d'Inghilterra ha concesso finora soltanto il diaconato alle donne. Difficoltà e passi concreti verso Roma. La discussa opinione della Thatcher*

La prima donna vescovo della Chiesa anglicana è la nordamericana Barbara Harris, che in settembre ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Una tale cerimonia ha interessato la maggiore diocesi episcopaliana d'America: Massachussets.

La «Lambeth conference», che ha riunito per 22 giorni a Canterbury in luglio e agosto scorsi i vescovi delle 27 Chiese che si riconoscono nella «Comunione anglicana», ha approvato la possibilità della consacrazione vescovile per le donne.

Un paziente lavorio di mediazione ha permesso al primate in carica, Robert Runcie, arcivescovo di Canterbury, di evitare lo scontro frontale, ottenendo che fosse approvata con 423 voti a favore e solo 28 contrari una risoluzione che invitava a rispettare l'autonomia di decisione delle singole Chiese. Di fatto, viene lasciata via libera a chi, come gli episcopaliani negli Stati Uniti e gli anglicani del Canada e della Nuova Zelanda, vogliono procedere a consacrare donne-vescovo.

Allo stato attuale, le Chiese anglicane in Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Brasile e Hong Kong hanno già ordinato 1.200 donne prete di cui 800 negli Stati Uniti. Altre Chiese o si oppongono all'ordinazione delle donne o stanno tuttora discutendo al loro interno.

La Chiesa d'Inghilterra accetta per ora le donne come diaconesse. Il primate Runcie, in principio non si oppone, anche se è ben attento a non compiere mosse precipitose, conoscendo la sensibilità del suo gregge sulla questione. Inoltre è preoccupato per le conseguenze che ogni sua decisione può avere nei rapporti con la Chiesa cattolica.

Runcie si batte da anni per un riavvicinamento con la Santa Sede, ma il Papa avrebbe fatto sapere che l'ordinazione delle donne non gli è gradita. Secondo fonti giornalistiche, in un telegramma inviato alla Conferenza episcopale di Canterbury avrebbe accennato «alle difficoltà che ci impediscono di raggiungere la piena comunione» e avrebbe espresso la sua ansia «per il timore che sorgano nuovi ostacoli».

Se sul problema della donna vescovo il primate ha visto la sua posizione di compromesso uscire ampiamente vittoriosa, molto esiguo è stato il margine con cui è stata bocciata una risoluzione che si proponeva di togliere alla Chiesa d'Inghilterra il monopolio della cattedra di Canterbury, alla quale è legato il ruolo di guida spirituale di tutta la Chiesa anglicana, e dei suoi 70 milioni di seguaci sparsi in 164 nazioni.

La risoluzione, presentata dal vescovo australiano di Canberra, Bruce Wilson, invitava a «considerare le implicazioni della scelta dell'arcivescovo di Canterbury tra qualsiasi vescovo della Comunione anglicana». È stata bocciata con 177 voti contrari, 163 a favore e 44 astensioni.

L'arcivescovo Runcie aveva dichiarato che la risoluzione meritava di essere presa in considerazione, ma la sua opinione era che introdurre dei cambiamenti avrebbe potuto compromettere il ruolo tradizionale di servizio e unità collegato a Canterbury.

Il vescovo Wilson, invece, si è chiesto se sia auspicabile che la nomina del capo spirituale dell'anglicanesimo sia soggetta al diritto di veto del capo del governo inglese: «forse è giunto il momento che la nostra Chiesa madre divenga nostra sorella», ha detto.

L'arcivescovo di Canterbury viene nominato dal re o dalla regina di Inghilterra su indicazione del primo ministro, che sceglie tra due nomi presentati da una commissione della Chiesa.

I prelati tradizionalisti d'Inghilterra sono rimasti offesi per le dichiarazioni fatte dalla Signora Thatcher, la quale ha detto di non ritenere «la donna sacerdote incompatibile con la dottrina cristiana». Il vescovo di Leicester, che pure è un thatcheriano

**LENTA RIPRESA DELLE VOCAZIONI**

Nel mondo le vocazioni sono in ripresa ma che succede in Italia?

Dai dati dell'Ufficio di statistica si ricava l'immagine di una Chiesa italiana in lento ma costante progresso sul piano delle vocazioni, altri dati denunciano invece la portata della secolarizzazione anche nel nostro Paese. Su mille cattolici, nel 1981 si sono registrati 11,5 battesimi e 5,4 matrimoni religiosi.

Dopo cinque anni il medesimo rapporto era sceso rispettivamente a 9,4 e a 4,9. In tutti e due i casi, con un decremento costante negli anni, che solo in parte può essere addebitato all'andamento demografico nazionale.

Ora in Italia i cattolici sono il 98% della popolazione e cioè 56 milioni e 116 mila; le parrocchie sono 26.234 e i vescovi complessivamente residenti in Italia sono 460, mentre in media si ha un sacerdote per ogni 923 cattolici.

convinto ha dichiarato a sua volta: «non ricordo che la signora abbia mai studiato teologia».
Negli stessi giorni in cui si svolgeva la conferenza dei vescovi anglicani, un piccolo gruppo di anglicani d'Oltre Manica, un centinaio di fedeli in tutto, tra cui 60 sacerdoti, costituenti la «Congregation of the English Mission», ha chiesto il ritorno alla Chiesa di Roma mediante lo strumento della Prelatura Personale, una sorta di superdiocesi senza confini territoriali, con a capo un vescovo nominato dal Papa, concessa finora soltanto all'«Opus Dei».
La richiesta sembra sia stata accolta in Vaticano come un segnale positivo, i 'cui sviluppi esigono, peraltro, tempi lunghi. Nessuna obiezione, invece, per i sacerdoti che hanno già contratto matrimonio, e che resteranno sposati, come altri pastori anglicani e luterani che hanno aderito al cattolicesimo.
In una dichiarazione resa all'«Avvenire» (5 agosto), il pastore battista Glen Williams, già segretario per l'Europa del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), ha detto di non credere che la Chiesa d'Inghilterra ammetterà le donne al sacerdozio. Ed ha aggiunto, a proposito dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Chiesa Battista: «La Chiesa cattolica mi sembra troppo verticistica, la base non ha abbastanza voce. La Chiesa Battista forse ha il difetto opposto, con la sua struttura congregazionalista: c'è troppa autonomia. Dovremmo trovare i mezzi per agire più unitariamente».

## «Signore, io credo...»

*Signore, io credo; io voglio credere in te.*

*O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.*

*O Signore, fa che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri ch'essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in te, o Signore.*

*O Signore, fa che la mia fede sia certa; certa d'una esteriore congruenza di prove e d'un'interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.*

*O Signore, fa che la mia fede sia forte, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'ultima prova della tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobori nella affermazione continua, sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.*

*O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.*

*O Signore, fa che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con te e sia di te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.*

*O Signore, fa che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla tradizione e all'autorità del magistero della santa Chiesa. Amen.*

**(Paolo VI, 30 ottobre 1968)**

In ultimo è da rilevare che la Lambeth Conference ha approvato all'unanimità una risoluzione con cui si è deciso di dare ampio seguito alle discussioni congiunte sui temi del primato, dell'infallibilità e della collegialità.
Sensibili passi in avanti sono stati registrati inoltre a proposito della dottrina eucaristica, sulla quale gravavano pesanti divergenze con la Chiesa cattolica per ciò che riguarda la «presenza» e il «sacrificio» di Gesù Cristo durante la messa.

### Vocazione e clausura

## Cinque suore nel New Jersey contestano la superiora e si barricano nel convento

A Morris, nel New Jersey, cinque suore di clausura appartenenti all'ordine delle Carmelitane Scalze, si sono barricate da martedì in un'ala del Monastero della Benedettissima Vergine Maria. Le religiose, che covavano la protesta ormai da quattordici mesi, accusano la madre superiora «di aver sconvoflto l'antica pace del monastero introducendo televisioni, giornali e altre trappole della vita moderna». In realtà sembra che Madre Teresa, dal giorno della sua nomina, abbia cercato di mettere al passo con i tempi la vita contemplativa delle consorelle e oltre a far entrare nel convento i mezzi d'informazione abbia anche introdotto degli spuntini ad integrazione dei pasti frugali.
Ma cinque suore della comunità, tutte di età compresa tra i 24 e i 40, sono rimaste scioccate dalle riforme e avrebbero già scritto al Papa chiedendo un suo intervento personale.

### A Washington in Novembre

## Bloccato un documento dei vescovi Usa

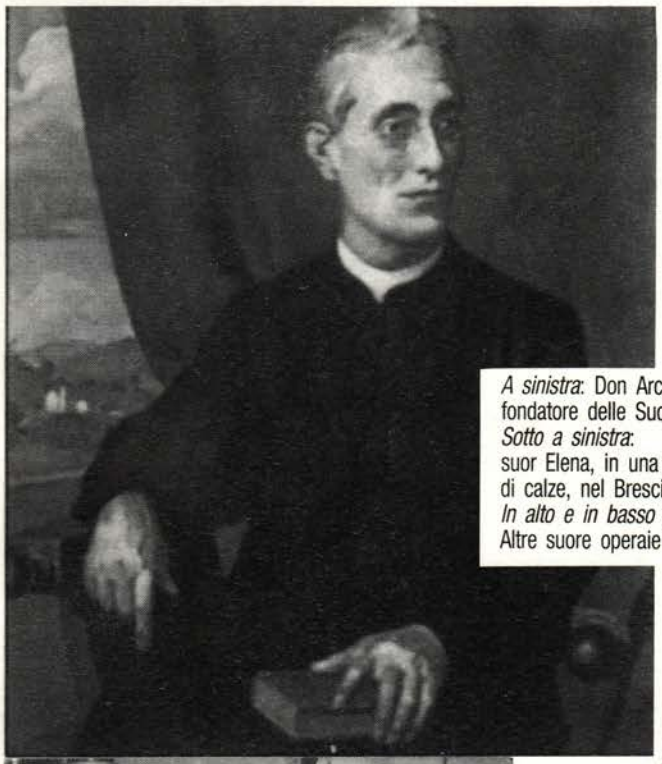
La discussione sul documento «Responsabilità dottrinali», che la conferenza episcopale americana doveva prendere in esame è stata rinviata all'anno prossimo.
Si terrà molto probabilmente nel mese di giugno del 1989, dopo un incontro tra il Papa ed una delegazione dei vescovi americani, richiesto già due anni fa ed ora stabilito per la primavera prossima.
A causare il rinvio dell'esame del documento cui l'episcopato statunitense ha lavorato per otto anni, è stata una lettera del Vaticano.

### Mentre si esauriscono i preti operai

# Suore operaie

Pochi sanno che esistono anche le suore operaie; esse fanno parte di un ordine monastico fondato dal santo sacerdote Don Arcangelo Tadini (1846-1912) che fu semplice parroco per 27 anni, fino alla sua morte, a Botticino Sera (Brescia).
Il fenomeno dei preti-operai si è oramai esaurito un po' dappertutto, mentre, sia da noi che in Francia, le suore di Don Tradini — poco più di 200 — sono presenti in fabbriche di diverso tipo (meccanica, calzaturificio, filande, ecc.) ove fanno con gioia il loro apostolato scioperando quando lo ritengono utile al progresso dei lavoratori.
Alla domanda: perché siete poche? Ha risposto suor Elena: «la sproporzione fra la missione affidateci e le nostre umili forze è una legge intrinseca al Vangelo»?





*A sinistra*: Don Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore operaie.
*Sotto a sinistra*: suor Elena, in una fabbrica di calze, nel Bresciano.
*In alto e in basso a destra*: Altre suore operaie





### Il debito pubblico italiano

# Oltre un milione di miliardi

Il debito pubblico italiano ha superato il milione di miliardi di lire; un secolo fa era di appena lire 900.000!
La cifra esatta, un milione cinquemilacinquecento miliardi, equivale al reddito prodotto da tutti gli italiani tra il 1° gennaio ed il 10 dicembre 1988. Oppure, tramutata in biglietti da 100.000 lire, lastricherebbe un quadrato di oltre 10 chilometri di lato. Oppure, trasformata in pacchetti di banconote da 100.000 lire, occuperebbe un cubo con il lato di 250 metri; cioè uno spazio esattamente pari a dieci volte quello impegnato dal solenne palazzo Koch, sede romana della Banca d'Italia.
È anche da osservare che, dall'Unità d'Italia, lo Stato italiano non ha mai rimborsato i propri debiti. O meglio, li ha sempre pagati contraendone di nuovi. Come dire che, tra i Bot ed i Cct, sono sepolti anche i noli delle motonavi «Il Piemonte» ed «Il Lombardo» pagati all'armatore Rubattino per il trasporto dei «Mille» da Quarto a Marsala (1860).
Ma che cos'è il debito pubblico.
Esso costituisce la somma dei disavanzi dello Stato; cioè il totale delle spese effettuate senza denari sufficienti e senza stampare moneta. I Paesi dell'America latina hanno bassi debiti pubblici, pur avendo grossi disavanzi, perché largheggiano nella stampa delle banconote; in Italia (come negli Usa) i deficit si ammontichiano, invece, nel debito pubblico.

Da un punto di vista formale, il debito si ripartisce così:

— buoni ordinari del Tesoro: 249 mila miliardi di lire;

— certificati speciali e Buoni poliennali: 445 mila;

— depositanti in conto, deposito e buoni postali: 89,5 mila;

— banche italiane: 51.000;

— istituto di emissione: 145 mila;

— titoli circolanti all'estero: 26 mila.

Da un punto di vista sostanziale, la cifra totale può essere suddivisa in modo più comprensibile:

— risparmiatori italiani: 500 mila miliardi per titoli, depositi postali e forniture non pagate;

— aziende di credito: 345 mila per titoli e prestiti;

— Banca d'Italia ed Ufficio italiano dei cambi: 145 mila; stranieri 15 mila.

Il «piano di rientro della finanza pubblica», proposto dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, approvato dal governo e fatto proprio dal Parlamento, si propone di limitare l'aumento del debito ai «soli» interessi passivi. Il debito pubblico, cioè, continuerà a salire ad una velocità oggi stimabile intorno ai 100/150 mila miliardi di lire all'anno. Rimborsarlo è un obiettivo che, semmai, impegnerà i governanti italiani nel prossimo millennio.

# Avevamo visto giusto

Anche per i vostri amici di redazione ogni tanto arriva una soddisfazione.
Ricordate il contenuto dell'articolo apparso nel 1° numero di quest'anno dal titolo «Torna a Dio Russia del Millennio!»?
Vi si accennava con aria... innocente a trattative e a speranze di ottenere una certa libertà religiosa per i fratelli cattolici della Lituania e segnatamente ad alcuni problemi della diocesi della capitale Vilnius. Orbene la radio vaticana ha ora confermato che:
1) dopo 27 anni di esilio è stato permesso al Vescovo settantasettenne monsignor Steponavicius di ritornare in diocesi;
2) dopo 30 anni è stata riconsegnata alla diocesi la cattedrale di San Casimiro che era stata trasformata in Museo Regionale dell'ateismo;
3) che il responsabile locale del Partito Comunista è stato destituito.

* * *

Altra notizia.
Nella cronaca del XXVIII Consiglio Nazionale tenutosi a Pordenone dicevamo che in quella città c'erano laboriosissimi cittadini pieni di fantasia che sarebbero piaciuti a Don Bosco per la loro «attitudine ad essere costruttori» (vedi V.F.).
Oggi i giornali ci fanno sapere che a Pordenone — incredibile a dirsi! — il servizio sanitario di quella USL n. 11 PN funziona e c'è un Ospedale che — fatte le proporzioni! — sembra quello di Huston (USA) con 9 medici su 10 che hanno scelto il tempo pieno, che riesce a servire un'utenza di 280.000 cittadini, che una degenza vi dura in media 10 giorni che è quasi una soglia non superabile, 250 medici, 650 infermieri, 680 ausiliari e solo 50 impiegati amministrativi per 1.066 posti letto ecc. L'Organizzazione Mondiale della Sanità gli affida, ripetutamente, particolari ricerche.
Insomma Voci Fraterne, oramai, batte in serietà le più prestigiose testate straniere.

# Arrivano, i neologismi nella lingua latina

*Yacht: celox voluptuarius; bulldozer: chamulcis automatarius. L'errore nella scomunica a Lefebvre*

Un grave errore di latino, che un professore segnerebbe con la matita blu, è stato scoperto nel testo ufficiale del «Motu proprio» del Papa che dichiara ufficialmente «scismatico» mons. Lefebvre, reso noto dalla sala stampa vaticana il 2 luglio scorso.
La scoperta è avvenuta in seguito ad una segnalazione dalla Svizzera da parte di uno studioso tradizionalista, Romano Amerio. L'errore è nella parte centrale del documento che parla della «disobbedienza» e dell'«atto scismatico» di mons. Lefebvre. Il testo, che dovrà essere corretto perché porta un nominativo al posto dell'accusativo, recita: «Quam ob rem talis inoboedientia — secum quae infert vera repudiatio primatus romani — actum schismaticum efficit». («Per la qual cosa, tale disobbedienza — che porta con sé un vero ripudio del primato romano — realizza un atto scismatico»). L'inciso del testo, che contiene l'errore, avrebbe invece dovuto essere: «Secum quae infert veram repudiationem primatus romani».

L'ufficio competente, primo nell'assetto interno della Segreteria di Stato, si chiama «Sezione linguistica latina». Ha un organico di otto persone in tutto, capufficio incluso, sette preti e un laico laureato in lettere. Produce più di

Il Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS, con sede in Roma via Appia Antica, 78) ha bandito un concorso regionale per la migliore tesi di laurea sul tema **«La formazione professionale in Don Bosco e nell'esperienza salesiana».**
La tesi dovrà pervenire al CNOS entro il 31 gennaio 1989; il CNOS fornisce ogni ausilio ai concorrenti.
I premi sono:

**al 1° 4.000.000**
**al 2° 2.000.000**
**al 3° 1.000.000**

Informazioni ai nn. telefonici 06/5138236 e 06/5237884.

400 «bolle» e documenti l'anno. Come in altri uffici della curia romana, un organico del genere è del tutto insufficiente, ma — date le attuali condizioni delle finanze vaticane — non si vede per ora la possibilità di aumentare il personale dei latinisti.
Intanto il primo tomo di un nuovo vocabolario di latino è stato appena consegnato alla tipografia poliglotta vaticana. Il «Lessico dei neologismi latini» è stato curato da Carlo Egger, abate ex primate dei chierici regolari di S. Agostino e presidente della fondazione Latinitas.
Il volume contiene molte parole moderne tradotte in latino. La rivista «Latinitas» ne ha pubblicate un migliaio, tra queste anche alcune parole straniere di uso comune nella nostra lingua. Lo yacht si chiama *celox voluptuarius;* il bulldozer *chamulcis automatarius*; la nostra motocicletta diventa *pirota automataria*; la permanente *coma calamistrata;* il registratore *capsella magnetica*; il sindacato *collegium opificum*. Accontentati anche gli sportivi. Far gol si traduce in una lunga frase: *follem in portam impellere*. Ci sia consentito un ricordo di scuola degli anni trenta, quando un salesiano roccioso e colto traduceva, per il diletto degli alunni, in latino alcune canzoncine alla moda. Per esempio questa: «*Quo cum corde nigerina me relinquis, quo cum corde, quo cum corde?*», che vuol dire: «Con che cuore morettina tu mi lasci, con che cuore, con che cuore?».

**OKAY AMERICA!**

È stato eletto il nuovo Presidente degli Stati Uniti; George Bush sarà l'uomo che avrà il più grande potere laico del mondo e che avrà bisogno di una particolare assistenza divina.
Dio lo illumini sempre. Pregheremo anche per lui.

# Matrimoni, divorzi, figli

Fino a pochi anni fa (1985) i matrimoni diminuivano, i divorzi aumentavano e la natalità tendeva ad azzerarsi come ci ha spiegato nel numero scorso il prof. Cagiano di Azevedo. Senonché negli ultimissimi rilevamenti c'è una inversione di tendenza con una lieve ripresa; cioè la vocazione mamma e la vocazione moglie aveva ed ha la stessa linea di tendenza della vocazione sacerdotale (cfr. l'abbinamento delle due vocazioni nella lettera del Papa).
Sarà una coincidenza ma il fatto ci riempie di gioia.
In questi giorni la Fondazione Agnelli ha tenuto a Torino un convegno su di una... «politica natalista». I relatori — tutti laici a livello universitario — hanno calcolato che ogni neonato ha un costo di poco più di 10 milioni e, come è già avvenuto in alcuni paesi (vedi Francia e, per l'Est la Romania), bisogna ritornare, da noi come in tutti i paesi dell'Unione Europea, a una politica che incentivi la natalità ora attestatesi su un incremento dell'appena 1,3 figli per coppia.
Il convegno invoca questa politica per evitare tutta una serie di conseguenze negative della crescita zero.
Nel 1985 le domande di separazione sono state 50.228; nel 1987 il dato sarebbe sceso significativamente a circa 43.000. Il numero più alto di divorzi e di separazioni è triste privilegio della Lombardia, il più basso è del Molise seguito a ruota, dall'Abruzzo e dalla Lucania.
Da una curiosa statistica ISTAT emerge che molte mamme ricorrono alla ripetuta interruzione volontaria della maternità e che il terzo figlio è quello che corre il maggior pericolo di essere soppresso.

Dinanzi alla potenza d'astrazione del cervello umano qualsiasi strumento si deve arrendere, compreso il più potente che l'uomo deve ancora inventare.

**(Prof. Antonino Zichichi, nella sua conferenza del 5 giugno a Treviglio - BG)**

«I nuovi concetti acquisiti dagli studiosi del cervello ci portano a Dio; più ne sappiamo sul cervello più diventiamo spiritualisti».

**(Jon Eccles, australiano, premio Nobel, accademico pontificio)**

# Origine di OK

Nel 1837 fu eletto presidente Martin van Buren democratico di origine olandese, nato a Kinderhook, nello stato di New York, membro del locale «Club Old Kinderhook». I suoi sostenitori, a ogni suo comizio, cominciarono a ritmare le iniziali del club e nacque così il celebre OK che nel linguaggio comune di tutto il mondo ora significa: «sta bene».
In Europa l'OK è arrivato con i radiotelegrafisti dei generali Clark e Patterson ma pochi ne conoscono l'origine.

# Saldo demografico appena attivo

*Ma solo perché si muore di meno*

Nell'87 in Italia il numero delle nascite ha superato quello dei decessi. Per l'esattezza 96 neonati e 93 morti ogni diecimila abitanti. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, dunque, dopo tre anni di forte riduzione della popolazione il fantasma della «crescita zero» si fa più lontano. Ma si precisa che questo dato, 108.589 persone in più rispetto all'86, non vuol dire che è aumentata la natalità ma piuttosto che è diminuita la mortalità: circa 2.500 casi in meno dell'anno passato.
L'Istat, che ci ha contati uno per uno, dice che siamo 57.399.108. Un incremento dell'1,9 per mille abitanti rispetto all'86. Da attribuire, in termini tecnici, «al saldo naturale e al saldo migratorio, entrambi positivi».
Di negativo c'è che continua la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana. Continuando così, diventeremo un popolo di pensionati e terra di immigrazione.

## La sentenza di una Corte d'Appello

# Nessun aiuto ai genitori!

Dalla cronaca abbiamo appreso che recentemente, a Padova, un giovane mentre era sul suo motorino è stato travolto e ucciso da un'auto e che i genitori e il fratello superstite, costituitisi parte civile nel conseguente processo, avevano chiesto all'investitore il risarcimento dei danni materiali e morali.
Il Tribunale ha accolto la loro richiesta quantificando la somma da liquidare ai genitori in L. 25.000.000 per i danni morali e L. 5.000.000 per quelli materiali mentre al fratello ha liquidato L. 5.000.000 complessivamente.
Nel processo d'Appello proposto dall'automobilista, la corte di Venezia ha ridotto drasticamente gli indennizzi limitandoli *complessivamente* e per qualsiasi titolo ai genitori e al fratello a L. 8.000.000 (ottomilioni), con la seguente motivazione: «... il dolore di un genitore o di un fratello varia a seconda della cultura della persona danneggiata e delle sue condizioni sociali; *inoltre il giovane non avrebbe dato alcun aiuto ai genitori nella futura vecchiaia, anzi, al contrario, sarebbero stati i genitori a doverlo mantenere!!*».
Per fortuna la Cassazione ha rettificato questa sentenza affermando, a sua volta, che questo comportamento dell'uomo contemporaneo «è al di fuori della realtà e dei doveri e sentimenti familiari anche se il costume sociale andrebbe evolvendosi nel senso di mandare gli anziani al ricovero appropriandosi dei loro risparmi».
Ha aggiunto la suprema corte: «... il giudice *non può* assumere come modello di comportamento una tendenza patologica della società attuale».
Fin qui la cronaca.
In sostanza il Supremo giudice-laico-civile (e cioè al più alto livello) si è allineato con la legge di DIO che, prevedendo tutto da Caino ad oggi, ha codificato i legittimi comportamenti dell'uomo cui *ha ordinato* di vivere secondo certi valori.
Non è qui il caso di dissertare su «Legge e Valori» né sul «peso» di certe disposizioni di qualsiasi legge, anche della società civile e *onorare il padre e la madre* diventa un peso forse provvidenzialmente crescente, man mano che la manina del bimbo in cerca di protezione non cerca più quella ben più forte e sicura del genitore; è un distacco graduale e naturale che in quel momento «pesa» solo al genitore; un autore che non abbiamo remore a ricordare, raccontando il primo giorno di scuola del figlio ha scritto che quando nel cortile «il signor direttore» chiamò suo figlio per cognome e questi lasciò la sua mano per raggiungere il gruppetto dei suoi nuovi compagni capì che cominciava da quel momento a perdere il figlio un poco per ogni giorno.
Non sapeva il buon socialista di Oneglia che presto i figli sarebbero diventati, un po' da per tutto, prima «figli della Lupa» (che almeno era nostrana) e poi «figli del popolo che divorzia» e invoca per i ragazzi, dall'asilo-nido a tutta la scuola dell'obbligo, il «tempo pieno» con deposito dalle 7.30 alle 17.30 e cibi precotti (paladina una donna-ministro di parte cristiana!).
È legittimo che i figli appena in grado di volare lascino il loro nido; ma anche nel nido che sotto la grondaia di casa nostra ospita ogni anno una famiglia di rondini, c'è una Legge.
Addolora leggere che nella città di Venezia che ha dato alla Chiesa ben tre Pontefici, uno più santo dell'altro, siedano oggi giudici togati certamente battezzati, che diano nelle loro sentenze una specie di..licenza di *gerontocomizzare* (!) i genitori.
Questo non è il comandamento cristiano.
Ai figli contestatori di oggi ricordiamo che a Gesù — nella bottega di Nazaret — dovevano sembrare ben pesanti le osservazioni di Giuseppe e di Maria con le loro apprensioni e limitazioni umane!
Eppure il Vangelo si è preoccupato di dirci che li ubbidiva e stette con loro per trenta anni!

**l.c.**

# I laureati non sono troppi!

Per informare i nostri lettori in ogni numero diamo alcuni ragguagli aggiornati sul nuovo che emerge nel mercato del lavoro e nel mondo della istruzione (scuole secondarie e università).

### LAVORO

Alcuni Ospedali fra i più attrezzati sono oramai costretti a chiudere interi reparti perché mancano infermieri specializzati e personale cosiddetto paramedico (corsi triennali presso università o presso Ospedali e Cliniche autorizzate). Le cliniche private ingaggiano i migliori che si diplomano appena terminati i corsi (Ministero della Sanità 1988).

### UNIVERSITÀ (Censis 1988 su dati ISTAT)

Nell'ultimo anno si è assistito ad una ulteriore crescita degli iscritti all'Università (+ 2,6%).
Ma che in Italia i laureati siano troppi è un luogo comune da sfatare.
È vero che trent'anni fa gli studenti universitari erano poco più di un sesto degli attuali e che dunque la scolarità di massa ha varcato le soglie dell'istruzione superiore.
Il dato più preoccupante però ri-

**Lauree/anno: un primato negativo per l'Italia**
(ogni 10.000 abitanti)

| | |
|---|---|
| Austria | 11 |
| Danimarca | 20 |
| Finlandia | 18,5 |
| Francia | 30 |
| Germania Ovest | 19 |
| Grecia | 16 |
| Irlanda | 15 |
| Italia | 12,5 |
| Paesi Bassi | 13 |
| Regno Unito | 19 |
| Spagna | 13 |

Fonte: OCSE

guarda il rapporto tra iscritti e laureati.
Nel 1986 su un milione e centotredicimila iscritti i laureati sono stati solo 75 mila.
Se è certamente un dato da apprezzare il fatto che il 63,7% dei diplomati intraprendono gli studi universitari, è grave che oggi su cento «matricole» solo trenta arrivino alla laurea e la percentuale di abbandoni (sovente dopo anni di sforzi degli studenti e di sacrifici delle famiglie) raggiunga la ragguardevole cifra del 70%.
*È così che in Europa ci attestiamo quasi al decimo posto nella percentuale di laureati per abitante, abbondantemente superati da Francia e Gran Bretagna, e dopo paesi come la Grecia, l'Irlanda e la Finlandia.*
Per quanto riguarda la scelta delle Facoltà il fenomeno più significativo sembra il decremento di Medicina (scesa al medesimo livello di 25 anni fa, dopo il boom degli anni settanta), la lieve flessione delle iscrizioni alle Facoltà del gruppo scientifico e la rapida crescita della Facoltà di economia e commercio.
Nonostante il considerevole aumento del numero dei docenti (quintuplicati dal dopoguerra ad oggi) la nostra Università funziona male.
L'insufficienza e la precarietà delle sedi, la complessità e la dispersività delle procedure amministrative, i modesti standard qualitativi di numerose cattedre sono i problemi che più gravano sulla condizione degli studenti.
In media ogni docente laurea meno di tre studenti in tre anni, ma il lavoro didattico è organizzato in maniera tale che molti studenti stentano a trovare docenti disposti ad assegnar loro una tesi di laurea; i cinquantamila docenti sono incardinati in un rigido e frammentato sistema di cattedre (esistono oggi quasi diecimila titoli di cattedra) che rende impossibile l'utilizzazione flessibile delle loro capacità.
L'esercito dei «fuori corso» raggiunge la bella cifra di 400.000 giovani che appesantisce la stessa funzionalità degli atenei; c'è ancora carenza di laureati in Ingegneria Elettronica, Matematica, Chimica e Informatica mentre si profila una richiesta di laureati in scienze umanistiche (lettere, giornalismo, legge, ecc.) per la crescente attenzione che il mondo produttivo assegna alla pubblicità, alla comunicazione dell'impresa e alla formazione aziendale.
Diamo qui a fianco una tabella OCSE che da il numero dei laureati su 10.000 abitanti per l'anno 1987 in 11 paesi europei.

## Riservato ai lettori più giovani

# 1° Concorso: Gex-Vangeli

Indiciamo un concorso riservato ai nostri lettori più giovani (GEX) che vogliano rileggersi con attenzione *Il Vangelo di Luca*.
Sono previsti due vincitori ai quali la rivista offrirà un fine settimana a Roma o a Torino (a seconda della sede della loro Federazione Ispettorale) durante le prossime feste pasquali.

**Sono previsti come premio:**

— il rimborso del costo del viaggio in FF.SS. (1° classe) da e per Roma o Torino;

— alloggio dal venerdì alla domenica sera (due pernottamenti) in albergo a tre stelle o di categoria equivalente;

— concorso spese di vitto con L. 150.000 (centocinquantamila);

— consegna di una edizione critica del Nuovo Testamento.

**Modalità del concorso:**

Indirizzare alla V/s rivista (via Amendola 5 - Roma 00185) una doppia busta. La busta interna avrà la dicitura esterna, «Concorso Gex-Vangeli 1989», nell'interno conterrà un foglio con indicato *il versetto di San Luca che vi sarà sembrato il più bello* completo di numero del capitolo e del versetto stesso, il nominativo del concorrente con l'indicazione dell'Unione di appartenenza e dell'indirizzo compreso il numero telefonico.
Su di un secondo foglio il concorrente farà un suo breve commento, da contenere al massimo in una facciata dattiloscritta, al versetto prescelto.
Le buste (tutte e due chiuse!) dovranno pervenire entro il 31 gennaio, perché nella prima decade di febbraio si riunirà l'apposita commissione che sceglierà *le due citazioni ritenute migliori*. Quindi premieremo due sole risposte.

*Voci Fraterne*

# Un convegno a Torino su Parrocchia e giovani

«Come tutti, anche i giovani sono sottoposti oggi al lavaggio del cervello o, se si preferisce, al bombardamento dei messaggi da parte dei media. La proposta cristiana della vita, se riesce a farsi sentire in qualche modo, è una delle tante voci.
Spesso la più debole».
Così Mons. Gaetano Bonicelli, Arcivescovo e Presidente del COP (Centro di orientamento Pastorale) presentava la settimana di approfondimenti e riflessioni sul tema «Parrocchia e giovani: itinerari pastorali per le nuove generazioni».
Il COP è uno dei tanti centri che fanno capo alla Conferenza Episcopale Italiana ed annualmente organizza, da ormai 38 anni, una settimana di incontri, dibattiti, lezioni e confronti su temi di attualità pastorale.
Questo anno, nel quadro dei festeggiamenti per il Centenario della morte di Don Bosco, si è scelta la sede di Torino, dove, dal 27 giugno al 1° luglio, si sono radunati oltre 400 parroci, operatori di pastorale giovanile, laici e religiosi, impegnati nelle attività parrocchiali con i giovani, in rappresentanza di 80 Diocesi italiane. Il programma, molto fitto, occupava tutte le giornate, iniziando con le Lodi mattutine e il quotidiano intervento di Mons. Anastasio Ballestrero, Cardinale Arcivescovo di Torino, che ha sempre dato un taglio spirituale ai successivi lavori.
I relatori che si sono succeduti, offrendo ricchi contributi al vasto uditorio, sono tutti personaggi famosi nel panorama cattolico italiano. Oltre al già citato Mons. Bonocelli, hanno preso la parola Don Egidio Viganò, il nostro Rettor Maggiore (intervenuto sul tema «La Chiesa e i giovani: storia di un rapporto complesso»), il Prof. Franco Garelli, docente di Sociologia dell'educazione presso l'Università di Napoli («I giovani di fronte alla parrocchia»), Mons. Giovanni Saldarini, Vescovo ausiliare di Milano («Dio educa il suo popolo; la pastorale come pedagogia della Chiesa»), Mons. Francesco Cacucci, Vescovo ausiliare di Bari («Parrocchia e pastorale giovanile»). S. E. Saldarini ha insistito sulle modalità per attuare il necessario collegamento — per lui imprescindibile — fra la pastorale e la pedagogia, ricordando che le due esigenze furono sempre unite dallo stesso Gesù, primo Pastore e primo Maestro.
Relazioni, lavori di gruppo e dibattiti assembleari hanno sviluppato il tema, ritenuto molto urgente ed attuale, evidenziando in particolare la necessità di concentrare l'attenzione sulla pastorale giovanile indirizzata ai giovani in età compresa tra i 18 e i 25 anni.
Sullo slancio di queste giornate, si è già delineato l'appuntamento del prossimo anno, che prosegue il tema quasi in successione cronologica: «Il giovane adulto, dai 25 ai 35 anni».
Appuntamento per la prossima estate .

**Enrico Greco**

# Fraternità senza nostalgia

Nel numero di maggio abbiamo dato notizia dell'avvenuto incontro il 14 e il 15 di quel mese, degli exallievi che conseguirono la maturità classica, con le difficoltà di allora, nel lontano anno 1938 a «Villa Sora» prestigioso liceo salesiano in Frascati.

Dopo cinquanta anni non c'è più — come istituzione — il loro collegio, perché gran parte degli antichi locali sono stati trasformati e adibiti a scuola per soli alunni esterni ed alunne. I cortili, in attesa di aprirsi ancora di più ai giovani (studenti o non studenti) di tutta la zona, per ora, sono vuoti e silenziosi, ma i nostri amici, che conservano sempre nelle orecchie l'incrociarsi delle loro voci di un tempo con il sottofondo delle pallonate che si intrecciavano in libertà e dei colpi delle possenti tamburelle, vi sono tornati lo stesso, accorrendovi con gioia, da ogni parte d'Italia come già avevano fatto per il 25°, il 30°, il 40° e il 45° ...

La particolarità di questi riusciti raduni è che in essi non c'è nostalgia o, almeno, questa assolutamente non prevale rispetto allo spirito di fraternità che vi domina.

Sono come degli affiatatissimi fratelli adottivi che un bel giorno, per un misterioso disegno di Dio, furono «adottati» da Don Bosco che li tenne vicino a lui, nella sua cara casa di «Villa Sora» per tutta la loro infanzia. Alcuni vi entrarono bambini delle ultime classi delle elementari, e altri nel ginnasio inferiore di allora; tutti ne uscirono «maturi» nell'estate del 1938 alla vigilia di quel campanello di allarme per la pace che fu la Conferenza di Monaco.

Sono passati attraverso guerre di stati e di fazioni, prigionia ed «epurazione», bombardamenti e ricostruzione ed altre piacevolezze del genere; ciò malgrado eccoli lì, sorridenti e sereni, a ritrovarsi mentre, incontrandosi esclamano anche loro: ... «ieri dicevamo» ...



Non sono venuti, ancora una volta, per rievocare inutilmente, ma per virilmente continuare; sanno, perché glielo ha detto Don Bosco, che la vita fin che ci è concessa, è solo futuro e — incredibile a dirsi — per questo futuro di vita vogliono ancora prepararsi, affinandosi interiormente ogni giorno.

Bravi e auguri! Voci Fraterne vi dedica una colonna anche se meritavate la copertina a colori e vi addita ai giovani e a quanti di loro non si rendono conto del «dono» che hanno avuto incontrando la protezione di Don Bosco e della sua Madonnina che, come a «Villa Sora», erano nei cortili della loro e della nostra giovinezza.

**L.C.**

## Dedicato alle exallieve

# Mulieris dignitatem

Il 30 settembre è stato divulgato, un documento papale sulla dignità e vocazione della donna.

È una lunga «lettera apostolica» sotto la data del 15 agosto, festa dell'Assunta, che il Papa ha diretto a tutti i fedeli a chiusura dell'Anno Mariano per accentuare il collegamento di ogni donna a Maria Santissima. Il punto di partenza di tutta la lettera è nell'idea biblica dell'uomo creato «a immagine e somiglianza di Dio» cioè come «persona» in eguale misura sono «persona» sia la donna che l'uomo e per essere simili a Dio solo così sono esseri razionali per cui possono dominare entrambi sulle altre creature.

Il Papa indica le due scelte della donna (maternità o verginità) come due dimensioni della vocazione femminile; la maternità in relazione all'Alleanza e la verginità al Regno.

Con questo numero ci proponiamo di riservare una pagina della rubrica IN FAMIGLIA alle nostre ex-allieve perché, come è emerso dalla intervista con Don Bosoni, dovrebbero essere numerose.
Aspettiamo i loro articoli e le loro proposte che pubblicheremo volentieri perché l'associazione VUOLE SENTIRE LA LORO VOCE E LE LORO ESPERIENZE.
Dedichiamo a loro un estratto dalla lettera del Papa sulla collocazione delle donne nella società e nella Chiesa. È l'inizio migliore.
Che cosa ne pensate delle parole del Papa?

Il documento è molto ampio (9 capitoli per 120 pagine) e in esso la discussa questione del sacerdozio sacramentale anche per le donne — che per la Chiesa cattolica non è attuale — occupa appena 18 righe del capitolo VII; il resto è tutto un inno alla collocazione della donna nella Chiesa e nel disegno di Dio.

Nella impossibilità di riprodurre per intero la lettera papale (che non è un enciclica ma una «Lettera Apostolica») riportiamo qui di seguito la parte finale delle sue conclusioni (Cap. IX).

La Chiesa, dunque, rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «perfette» e per le donne «deboli» — per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo la «patria» degli uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»:

così come assumono, insieme con l'uomo, una comune responsabilità per le sorti dell'umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.
La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del genio femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile.
La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili «manifestazioni» dello Spirito «cf. 1 Cor 12, 4 ss.) che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi.
Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema



vocazione».
Maria, che «precede tutta la Chiesa sulla via della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo», ottenga a tutti noi anche questo «frutto», nell'Anno che abbiamo dedicato a lei, alle soglie del terzo millennio della venuta di Cristo.
Con questi voti imparto a tutti i fedeli e in special modo alle donne, sorelle in Cristo, la Benedizione Apostolica.

## Un «qui pro quo»



È vero che abbiamo invaso di foto di sacerdoti e di Papi una tipografia laica, ma questo non giustifica la svista di cui chiediamo scusa.
Le scuse vanno a Don *Giovanni Battista Bosco* la cui foto non è quella stampata a pag. 21 del numero n. 6/7.
Ripariamo pubblicando ora quella giusta; il Don Bosco 2° è il solerte segretario della Commissione degli Ispettori d'Italia e il Responsabile centrale della Pastorale Giovanile Salesiana.

# Don Giuseppe Martines: un salesiano dal cuore grande

«Il mondo salesiano è in lutto»; così la «Sicilia» del 10 ottobre cominciava il necrologio di Don G. Martines. Ma del mondo salesiano, in quella porzione che è a Catania, è in profondo cordoglio il mondo degli exallievi.
Generazioni di giovani e, ormai non più giovani, che nell'arco di un trentennio conobbero questo degno figlio di Don Bosco, si sono susseguite a rendere l'omaggio, sinceramente sentito, all'amico, al confidente, al sacerdote dal sorriso comunicativo, al salesiano che aveva fatto dei giovani, ed in particolar modo degli exallievi, il pensiero dominante della sua vita, e il motivo della sua realizzazione umana e salesiana. Era ormai cosa, da tutti accettata, legare, in modo inscindibile, i due termini: Don Martines - Exallievi.
Cresciuto nel cortiletto della prima casa salesiana di Catania, che ancora ora ha il sapore della tettoia Pinardi, incantato dal fascino di Don Bosco, Giuseppe scelse di stare con i giovani perché, si accorse che, come il Padre, con loro ci stava bene.
Come docente e soprattutto come delegato degli exallievi — aveva



avuto il «distintivo d'oro»! — divenne punto costante di aggregazione per decine di generazioni di giovani e dopo, fatti adulti, per le loro famiglie, accanto a cui si trovava nei momenti, sia tristi che lieti, perché ormai considerato di famiglia.
Si definiva «animale da cortile» intendendo il luogo dove svolgeva la sua attività, dove aspettava i suoi exallievi, sempre cordiale e accattivante, dove li incontrava per un colloquio anche brevissimo a tu per tu. Il cortile era la sua «riserva di caccia» e sia che il sole spaccasse le pietre sia che la tramontana soffiasse gelida, era là sotto i portici ad attendere coloro che aveva desiderato vedere, a cui aveva pensato affettuosamente per tutta la settimana.
Per la loro formazione umana-culturale-religiosa escogitava mille attività. Per questo tutti si sono trovati, nel pomeriggio di martedì 11 ottobre attorno alla salma di chi come Don Bosco aveva a loro voluto veramente bene ed essi se ne erano accorti, poiché le parole erano testimoniate dal sacrificio.
Il presidente dell'Unione exallievi del S. Francesco di Sales di Catania avv. Giuseppe Spampinato così si espresse tenendo l'elogio funebre:

*«Rev.mo Sig. Ispettore, Sigg. Direttori, Confratelli religiosi, Amici tutti, siamo qui riuniti per riflettere un momento sulla vita della nostra famiglia, per piangere come uomini la scomparsa di un Uomo, di nostro fratello, ma anche per guardare, come cristiani, verso il Cielo, per trovare la certezza della Vita eterna.*
*Don Martines, il nostro Don Martines, non è più tra noi, anche se il suo spirito sarà sempre presente tra noi.*
*Se la scomparsa di Don Martines*

*è certamente una perdita per la Congregazione salesiana, è soprattutto una perdita per noi exallievi, proiezione nel temporale degli insegnamenti di Don Bosco.*

*E sono stati i suoi insegnamenti a formare per 30 anni, qui a Catania, e qui nel S. Francesco di Sales, generazioni di exallievi. Insegnamenti che hanno consentito ai giovani di servirsi della nuova dimensione dell'Unione, impegnando tutti ad animare la Società per renderla più libera, più giusta, più umana e quindi migliore.*

*La semplicità, la bontà d'animo, la disponibilità di Don Martines favoriva questa pluralità di manifestazioni al servizio di un unico fine e i giovani e i meno giovani venivano a lui per essere educati, per recepire il messaggio della Salvezza nel Cristo, renderlo vivo e vitale e trasferirlo nel quotidiano.*

*Innumerevoli le attività di Don Martines: dalla carità verso il prossimo (la S. Vincenzo, diceva, è il fiore all'occhiello dell'Unione) alle attività culturali (non vi era personaggio che da lui non fosse catturato) alle attività spirituali (i ritiri del primo venerdì del mese, la S. Messa domenicale, gli esercizi spirituali, recentemente la Messa di mezzanotte nell'ultimo giorno dell'anno) e infine i momenti ricreativi (il cineforum, e il campionato).*

*Non aveva paura di affrontare le grandi masse: Don Bosco mi approva certamente, diceva, io lancio una grande rete e anche se non subito nel nome del Signore raccoglierò dei frutti. Infatti non vi era periodo dell'anno che non celebrasse matrimoni, battesimi, anniversari di matrimonio per exallievi e le loro famiglie; e instancabilmente la domenica mattina, col solo o col freddo e la pioggia, apriva la sua «bottega» così chiamava la sede dell'Unione, si sedeva dietro un tavolino all'aperto e attendeva i suoi exallievi.*

*Se il delegato degli exallievi deve essere ispiratore dei principi di Don Bosco e quindi garanzia degli insegnamenti del Santo Fondatore, egli certamento lo fu.*

*Aveva un culto particolare per la Madonna.*

*Ricordo come era contento quando propose di restaurare la statuetta che si trova nella nostra cappella del liceo, e tale sua devozione con la ricchezza dei contenuti spirituali, teologici, formativi, ecclesiali, sociali e pedagogici, li manifestava nelle omelie domenicali divenute ormai famose.*

*L'ultimo suo messaggio per noi suoi exallievi lo ha affidato a Don Vitali, che gli comunicava l'inizio delle attività sociali: — incoraggiali, gli disse, ben sapendo che nelle relazioni interpersonali, nella promozione umana, nella riflessione, vi è la pratica del sistema preventivo e del metodo pastorale di Don Bosco —.*

*Come Presidente dell'Unione ringrazio tutti voi che con noi avete partecipato a questa Eucarestia, e soprattutto le Presidenze delle altre Unioni; dalla Confederale rappresentata del vicepresidente mondiale Avv. Magnano, alla Nazionale rappresentata dal delegato nazionale Don Pedrini, dal vice presidente dott. Cubeta e dal Gen. Guercio, alla ispettoriale col delegato, il Presidente, e il consiglio; alle Autorità tutte civili, militari e religiose.*

*Pregando per Don Martines, il quale vicino a Don Bosco occupa il posto che è stato promesso a ciascuno di noi, gli exallievi della Comunità salesiana di questa casa, partecipando con tristezza la dipartita di Don Martines, esprimono le condoglianze a tutti i confratelli religiosi dell'Ispettoria della Congregazione e ai suoi familiari, i nostri carissimi Leonardo e Mario con le loro famiglie: lo ricorderemo sempre.*

*Noi ti ringraziamo Signore di quanto ci hai dato tramite Don Martines Ti ringraziamo della vocazione che gli hai donato, di averlo a noi fatto conoscere, e per suo mezzo di avere noi amato Don Bosco e i Salesiani. Conducilo alla Vita eterna, perdonagli le eventuali colpevolezze, in ogni caso purificate durante la lunga sofferenza, che è stata per noi tutti insegnamento e manifestazione esaltante della Tua benevolenza*

*Così sia».*

Voglia il Signore suscitare tra gli allievi e gli exallievi vocazioni salesiane come quella di Don Martines per colmare il grande vuoto lasciato dalla sua dipartita e lenire il dolore che ha colpito la Famiglia salesiana e gli Exallievi.

**Giuseppe Vitali**
Delegato Ex allievi

# Nella Pace del Signore

*Augias Umberto* / Roma S. Cuore
*Barra Luigi* / Roma S. Cuore
*Biordi Luigi* / Civitavecchia
*Buttini Ottorino* / La Spezia S. Paolo
*Cantu Cesare* / La Spezia S. Paolo
*Capucci Erminio* / Faenza
*Carrettieri Ezio* / Alassio
*Chiappella Renato* / Alassio
*Ferranti Gino* / Perugia
*Mencacci Arturo* / La Spezia S. Paolo
*Montiglioni Aladino* / La Spezia S. Paolo
*Negrari Andrea* / La Spezia S. Paolo
*Orlandini Sirio* / La Spezia S. Paolo
*Palumbo Giuseppe* / Napoli S. Acquisto
*Palumbo Salvatore* / Napoli S. Acquisto
*Porfidia Pasqualino* / Roma S. Cuore
*Rabuffi Giacomo* / La Spezia Canaletto
*Sala Bruno* / Alassio
*Scalva Antonio* / S. Benigno Can.se
*Vescovo Vincenzo* / Perugia
*Alessandri Alessandro* / Firenze Oratorio
*Bertoni ??* / Udine
*Bravin Riccardo* / Rovereto
*Calzolari Antonio* / Varese
*Del Torchio Don Carlo* / Milano S. Ambrogio
*Fermato Pietro* / Varese
*Forni Mario* / Treviglio
*Giojello Ennio* / Treviglio
*Gozzini Pierangelo* / Treviglio
*Gusmini Mario* / Treviglio
*Macchieraldo Adelino* / Cavaglià
*Manenti Don Giacomo* / Treviglio
*Pala Tino* / Treviglio
*Vitali Edgardo* / Treviglio
*Zamperetti Gian Battista* / Schio
*Casonato Avv.to Umberto* / Asolo

# Un exallievo secondo il cuore di Don Bosco



Attilio Pilot, dell'Unione Exallievi di Castello-Venezia, da sei mesi si trova in Bolivia come volontario missionario, per affiancare l'Opera dei Salesiani a San Carlos. Offre il suo servizio come elettrotecnico e idraulico per allestire la fabbrica di confezioni al Buen Ritiro, che darà la possibilità ai giovani boliviani di imparare un mestiere e avere il pane per la famiglia e una cristiana educazione. Il piccolo boliviano che ha vicino, un giorno, dirà grazie anche a lui.

# Stiamo preparando un viaggio meraviglioso: volete venire con noi?
## (16-28 marzo 1989)

A titolo sperimentale — ma non tanto! — come momento distinto da quello che si potrà o meno organizzare in quel di Padova per il prossimo C.N. di settembre, stiamo progettando una Pasqua per noi exallievi (famiglia ed amici compresi) a Toledo e a Fatima; in linea di massima pensiamo a confortevoli pulmans con partenze da Napoli, da Roma, da Montecatini e da San Remo.

Vedremo se converrà traghettare pulmans ed exallievi da Genova a Barcellona o andarci per nave!

Ci vorranno 12 o 13 giorni con soste meravigliose (Costa azzurra, Nimes, Saragozza, Madrid, Barcellona, ecc.) e una spesa di circa 100.000 lire al giorno.

Per i docenti insostituibili si potranno studiare partenze parallele ma ritardate in via aerea da Roma, in modo da far coincidere le assenze da casa con le vacanze scolastiche. Comunque i due gruppi si incontrerebbero per stare insieme il più a lungo possibile.

Per questa manovra a tenaglia richiameremo in servizio il Generale Guercio, che è una garanzia!

Se l'idea non vi sembra balorda **telefonate subito allo 06/4817315 o scrivete per espresso la Vs. adesione di massima** e le Vs. preferenze fra pulmans ed aereo; in base alle richieste passeremo alla progettazione esecutiva.

Alle signore che ci accompagneranno daremo un piccolo dono.

Ricordatevi che Don Bosco viaggiava molto e che, secondo le più recenti indagini, sembra che gli eredi vivano lo stesso anche se trovano un paio di milioni in meno!

È un servizio che ci offre la ns. Associazione.

È previsto un concorso spese ai gex tesserati.

**TREVIGLIO - Bergamo**
L'Unione di Treviglio ha il merito di essere una delle più attive della nostra Federazione.
Il suo giornale «Ad alta voce» è una pubblicazione veramente ricca di tutti gli elementi indispensabili ad un organo di stampa, formativo e di collegamento.
Tutto quanto viene fatto da quella Unione avviene «ad alta voce» e riesce a interessare tutta la provincia di Bergamo.
Le elezioni, hanno avuto il seguente risultato: Manlio Possenti quale Presidente; quattro Vice Presidenti nelle persone di Antonio Carminati, Mario Farina, Marco Daz (Gex) e Guido Rota (Gex). Tesoriere e Segretario sono i riconfermati Tarcisio Finardi ed Ernesto Merisi.
La gentile Tina Rocchi dividerà con Merisi i non pochi e non trascurabili impegni di Segreteria.

**TREVI - Lucarini**
Gli exallievi senza più la casa salesiana continuano la loro testimonianza con convegni e esercizi spirituali a Loreto sempre ben riusciti.

**FIRENZE - Oratorio**
Domenica 10 aprile l'Unione ha tenuto il convegno.
L'incontro trova il momento più importante nella presentazione dell'attività missionaria svolto a favore di Padre Giorgio Vanni salesiano missionario in India, attualmente in Patria per un periodo di riposo.

**FIRENZE - Istituto**
Venerdì 10 giugno l'Unione, in collaborazione con la Parrocchia di S. Casciano val di Pesa ha tenuto nel teatro Everest una solenne celebrazione del Centenario, coinvolgendovi le scuole della zona, le varie comunità religiose e la cittadinanza. Ha parlato ampiamente di Don Bosco nel suo tempo il prof. Otello Pampaloni, Presidente ispettoriale, mentre il Salesiano Don Vincenzo Savio ha sottolineato con una felice panoramica l'attualità di Don Bosco.

**VENEZIA - S. Giorgio**
Tavola rotonda sul tema: «Don Bosco - Cento anni nel mondo dei giovani e del lavoro».
È stato un impegno oneroso; ripagato dai risultati e dalla partecipazione.
Alla presenza del Sindaco e da illustri personalità del mondo sociale ed economico Don Francesco Motto docente della Pontificia Università Salesiana ha illustrato il tema, mentre l'Ispettore Don Zuppini ha posto in evidenza la situazione esistente delle scuole professionali ed il confronto fra il pubblico ed il privato.

**LIVORNO**
Domenica 5 giugno l'Unione ha tenuto il convegno.
«Don Bosco e le missioni» è il tema centrale del convegno, celebratosi in un clima di fraterna amicizia. Il Presidente ha presentato il missionario Don Gianni Bocchi fondatore ed animatore della missione salesiana di Ebolowa in Camerun. Don Bocchi dopo aver ricordato il sogno di Don Bosco per le missioni ha illustrato quanto è stato fatto a Ebolowa, i sacrifici, le innumerevoli difficoltà incontrate soprattutto per i vari dialetti e per la mentalità difficile dei camerunesi. Ai presenti ha chiesto un aiuto per realizzare le opere necessarie e dar vita alla missione.



**VENEZIA CASTELLO**
**Patronato Salesiano Leone XIII**
Il convegno annuale ha voluto ricordare il 70° anniversario dell'arrivo a Castello del primo nucleo di ordimentari salesiani appena finita la prima guerra mondiale (novembre 1918).

**S. DONA DI PIAVE**
Le cariche direttive sono state riconfermate quasi tutte e risultano così distribuite: Davanzo presidente, Guerra vicepresidente, Favaro segretario, Barosco tesoriere. Il convegno del 5 aprile è stato ricco di interventi sul piano formativo e organizzativo.





**TRINO (VC)**
Il Convegno Unitario degli exallievi e delle exallieve ha riunito in Trino Vercellese 150 persone che sono state educate nella casa salesiana e da quella delle Suore di Maria Ausiliatrice. I gruppi giovanili OR.SA e quelli oratoriani hanno allietato la riuscita riunione.

**MACERATA**
Il convegno si è tenuto il 10 aprile con la partecipazione di molti familiari dei nostri exallievi.

**GUALDO TADINO**
Il Convegno annuale si è tenuto il 5 giugno e malgrado l'inclemenza del tempo è riuscito molto bene (la pioggia non ha consentito... le fotografie in esterni!); erano presenti oltre 300 iscritti che hanno ascoltato una breve conversazione dell'ing. Crocetta su «Don Bosco, i politici del suo tempo e i suoi papi» e una conferenza di Don Agostino Favale. Dopo il pranzo tradizionale quella solerte presidenza (che gestisce la nota iniziativa di un albergo che utilizza parte dell'ex collegio già disattivato dai salesiani) ha anche organizzato un trattenimento musicale.








**MODICA**
Convegno di domenica 19 giugno 1988. Ha presieduto l'incontro l'avv. Antonino Magnano Vice Presidente della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco.

**MILANO Unione Exallievi «S. Ambrogio»**
Dopo un paziente lavoro di ricerca, martedì 19 aprile gli Exallievi Sacerdoti: salesiani, diocesani ed appartenenti ad altre congregazioni della Lombardia sono convenuti presso il Centro Ispettoriale di via Copernico.
Scopo dell'incontro: la reciproca conoscenza, la comunicazione delle reciproche esperienze in mezzo ai giovani, la promessa futura del mantenimento dei legami di solidarietà fraterna.
I partecipanti in numero di 40 hanno rappresentato anche coloro che per motivi legati al ministero non hanno potuto partecipare.
Don Erminio Furlotti ha rivolto un caloroso benvenuto a questi sacerdoti, con anni di esperienze sulle spalle, che gioivano, come ritornati fanciulli al cospetto del Rettor Maggiore che ha desiderato vivamente incontrarsi con loro. Don Viganò ha centrato il suo intervento sulla attualità dell'Oratorio che ha suscitato un notevole ed appassionato intervento.
Seguiva una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dallo stesso Rettor Maggiore; concelebranti l'Ispettore Don Arnaldo Scaglioni e Don Giampaolo Bozzani Direttore.



**TORINO «E. Agnelli»**
Domenica 1° maggio, si è svolto presso l'Istituto E. Agnelli il tradizionale convegno, circa 500 i partecipanti; erano presenti alla cerimonia, Don Corrado Bruno Delegato Ispettoriale e numerosi insegnanti provenienti da altre Case e si è festeggiato il 45° anniversario dell'apertura della scuola (1943).



**BORGO S. MARTINO Collegio S. Carlo**
Erano più di 300 i «sancarlini» che hanno presenziato al convegno di domenica 15 maggio. Molteplici sono state le ricorrenze che hanno favorito l'incontro: oltre il Centenario, le celebrazioni della Messa d'argento di Don Giampiero Olearo Delegato Ispettoriale e di altri Salesiani. Presente l'Ispettore Don Carlo Filippini, il Presidente Ispettoriale M. Giancarlo Volpiano ha presentato il tema ufficiale: «Exallievi oggi, onesti cittadini, laici impegnati».



**UDINE**
Domenica 5 giugno 1988 l'Unione ha trascorso una memorabile giornata: l'inaugurazione del monumento a Don Bosco opera dello scultore prof. Carlo Belljana è stato il centro dell'incontro. Si può dire che la manifestazione ha avuto una lunga preparazione e che «non vi sia piccola parte che non appartenga al singolo Exallievo».
La S. Messa celebrata dal Prefetto Generale Don Omero Paron nel «capannone» dei meccanici per il numero notevole dei presenti, ha avuto momenti di intensa commozione. Il celebrante ha ricordato il Cav. Bertoni che dal letto di sofferenza ha seguito ogni momento della celebrazione (è deceduto dopo pochi giorni).
L'inaugurazione del monumento è avvenuto alla presenza dell'Exallievo sen. Giorgio Santuz.



RICORDATEVI CHE A VIA G. AMENDOLA, 5 A ROMA LA VOSTRA CASA HA IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO
**06/4817315**

# CENTRO AIUTO AL MINORE

TELEFONO AZZURRO
(081) 440048

**segnalare maltrattamenti, trascuratezza e violenza sui bambini**

ORARIO 9-13; 15-19

Salesiani - Via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli
N.B.: Il Centro può intervenire su tutto il territorio nazionale



**ROMA Sede Nazionale**
Abbiamo ricevuto la gradita visita dell'Amico Joseph A. D'Andrea — Exallievo del Collegio di Genzano di Roma — attualmente Vice Console d'Italia in Pittsburgh (USA).
Siamo lieti di pubblicare la foto, che egli ci ha lasciato, della II Media di quell'Istituto nell'anno scolastico 1940/41. Scatta la solita domanda: chi si riconosce tra gli allievi di Don Michele Massa, effigiato nella foto?
L'amico D'Andrea è il penultimo da sinistra, nella fila degli «accovacciati».



**GORIZIA**
Domenica 8 maggio l'unione, durante il Convegno ha commemorato solennemente il Centenario.
Oltre 200 i presenti (una decina provenienti da oltre confine) sono convenuti nell'Auditorium cittadino.
Presenti le Autorità regionali, provinciali e cittadine, l'Exallievo sen. Giorgio Santuz ha presentato il tema ufficiale «l'attualità di Don Bosco a cent'anni dalla morte» ponendo in rilievo fra l'altro, la validità e l'efficacia formativa della proposta educativa salesiana.
L'Assessore Regionale Dott. M. Brancati ha donato una «targa» al Direttore dell'Istituto quale riconoscimento dell'opera svolta dai Figli di Don Bosco per oltre 90 anni. *Annunciava anche che era stata appena approvata, dal Consiglio Regionale, una Legge che stabilisce la parità economica tra le scuole statali e non statali.*
Il Sindaco dott. A. Scarano donava, a sua volta, una «targa» con la scritta: «Gorizia ai suoi Salesiani».

## Saluto ai delegati

L'11 settembre u.s. nella Federazione Sarda il delegato Don Francesco Loi sempre attivamente presente anche nei n/s consigli nazionali ha lasciato il suo incarico per avvicendamento.
Gli succede **Don Aldo Meloni** del Centro Professionale Salesiano a via Don Bosco in **Selargius (CA)** 19047.
Ringraziamenti con un po' di rimpianto al primo e il benvenuto e il buon lavoro al secondo.

**FAENZA**
La più grande soddisfazione degli organizzatori è stata quella di vedere una Chiesa gremita di ragazzi... un po' imbiancati, ma che sanno pregare e cantare con voce squillante: ... Don Bosco ritorna...!».
L'Unione ha festeggiato il 90° di vita avendo tenuto il «Primo raduno degli Antichi Allievi» nel giugno 1898. Allora i partecipanti furono 50, ora sono 700 i tesserati!
Oratore ufficiale Don Pompeo Cappelletti ex Direttore (1951-1954) che insieme a Don Italo Santucci ricordava il 50° di Messa. Don Cappelletti ha commemorato il Centenario con interessanti episodi sulla vita del Santo e dei Suoi Antichi Allievi.
Presente il Presidente Sudanese che ha portato il saluto della Federazione Nazionale e dell'Emilia salesiana.
L'Unione ha voluto fare un omaggio prezioso: una artistica Madonna in ceramica faentina ai festeggiati ed al Presidente Nazionale.
Il Convegno si è concluso con una super tavola di 400 coperti.

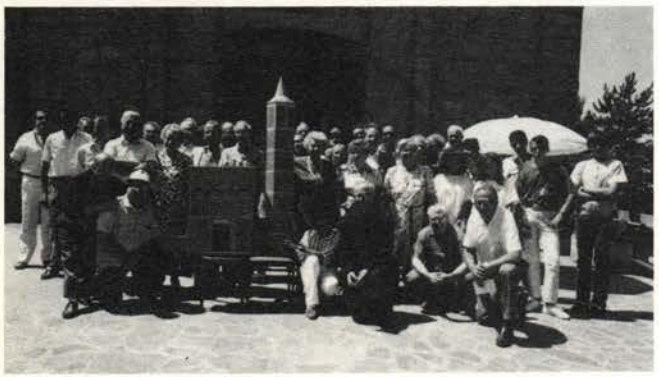




**MONTECHIARUGOLO**
Domenica 15 maggio 1988 l'Unione ha raccolto i suoi Exallievi, provenienti da ogni parte d'Italia, nella occasione del Convegno 300 Exallievi sono convenuti per festeggiare il ritorno al loro caro Istituto nell'occasione del Centenario della morte di Don Bosco.
Il tema ufficiale: «Don Bosco per gli Exallievi, oggi» è stato egregiamente trattato dal Dott. Antonio Picchi.




**BERGAMO**
Sabato pomeriggio, 4 giugno 1988. Incontro con i giovani al Palazzetto dello Sport.



**MONGHIDORO (BO)**
Domenica 24 luglio la «Sagra Estiva» è giunta alla XX edizione.

I partecipanti all'incontro posano attorno al plastico del nuovo campanile. Gli exallievi sono particolarmente interessati alla raccolta dei fondi necessari.

**VIBO VALENTIA (CZ)**
Il Convegno del 19 giugno u.s. è stato l'occasione per il riepilogo di ciò che è stato realizzato nel decorso anno e si è dato anche un primo sguardo alle realizzazioni del D.B. '88 (intitolazione di una piazza a San Giovanni Bosco, coinvolgimento del contesto civile alle celebrazioni centenarie, torneo di calcio, pellegrinaggi a Lourdes e a Torino) e ai programmi futuri.





**ROVERETO**
Domenica 10 aprile ha avuto luogo il tradizionale Convegno; gli Exallievi sono convenuti numerosi anche dalle province vicine.
L'incontro ha avuto inizio con la proiezione di un suggestivo filmato, prodotto dalla RAI, sulla vita di Don Bosco.
Nella Messa l'omelia del Santo è stata tenuta dal Direttore Don Guido Novella. È stato ricordato il Rag. Riccardi BRAVIN, Presidente, recentemente scomparso. Le elezioni della nuova Presidenza ha visto eletti: Presidente Giulio Berardi; Vice Presidente Rag. Ennio Bertolini. L'incontro si è concluso con il pranzo sociale rallegrato dalle melodiose musiche dell'Exallievo Pietro Carloni, virtuoso violinista.



**PARMA Istituto**
Convegno annuale del 14 maggio 1988.

**FIESCO (Cremona)**
Convegno Annuale del 15 maggio 1988.



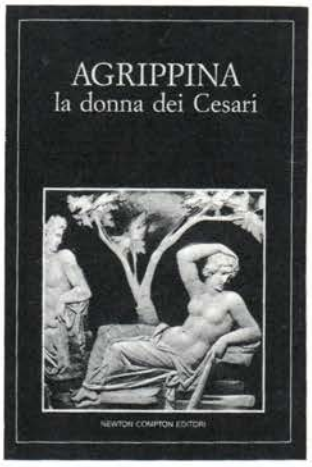
Il I Congresso Mondiale degli exallievi si è tenuto a Roma (Hotel Ergife, 2-9 novembre) secondo il programma e con grande successo. Ne riferiremo nel prossimo numero.

# Scaffale

**Furio Sampoli**

## Agrippina La donna dei Cesari

Furio Sampoli continua con questo testo (pagine 286) ad aggirarsi con disinvoltura fra i personaggi più chiacchierati della Roma Imperiale.
Di Agrippina ci dice quello che pochi sanno perché ha voluto ricostruire con certosina pazienza e con rigore di storico l'epoca, le casate che contavano, gli intrighi, ecc., sempre separando l'aneddotica dal fatto documentato da riscontri incrociati.
Ne emerge più che la donna, un'anima tormentata di volta in volta vittima e mandante, figura dubbia che continua a lasciarci fortemente perplessi.
La lettura è piacevole e di estremo interesse.
Sampoli è autore anche di due romanzi «Lo specchio nero» sulle tensioni dei nostri giorni e «Daimon».
L'autore è toscano di Siena, ex allievo di Firenze e di Frascati «Villa Sora».




**Manlio Masini**

## Una spiaggia, una chiesa una comunità

In occasione del centenario l'exallievo oratoriano Manlio Masini ha scritto la storia della presenza salesiana nella sua Rimini tra gli anni 1912 e 1943: è l'arco che comprende due guerre mondiali. I disagi dei tempi non impedirono ai salesiani di fare il loro apostolato, allevando giovani come il Servo di Dio ing. Alberto Marvelli. La storia dell'oratorio e della casa di Don Bosco coincide con quella della città e il volume riporta anche una serie di testimonianze fotografiche di estremo interesse.
Edizione «Il Ponte», Rimini, aprile 1988.



# VOCI FRATERNE

**ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

**Associato all'USPI**
**Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)


IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO